BMW e Castrol. Incontro al vertice della tecnologia.

Si vive una

BMW Z3 roadster.

D'Adda, Lorenzini, Vigorelli

volta sola.

Piacere di guidare

CONTENTS

MODA

COSTUME

L'UOMO VOGUE

LIFESTYLE

MAGGIO-GIUGNO 1998

L'OR, L'

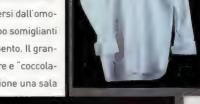
AMOUR ET TRINITY
Cartier

Cartier

Bague Trinity vue par Walter Chin pour Cartier

UN'IDEA ORIGINALE E SUGGESTIVA, TESA A SUPERARE IL TRADIZIONALE CONCETTO DI NEGOZIO D'ABBIGLIAMENTO. I VISITATORI SARANNO COINVOLTI IN UNA NUOVA DIMENSIONE, SORPRENDENTE E CONFORTEVOLE. DAI GIOCHI PER I BAMBINI ALLA MIRATA E DISCRETA CONSULENZA DEL PERSONALE PER GLI ADULTI

WESTBOURNE HOUSE

Adibire a negozio un'antica, lussuosa dimora londinese senza pregiudicarne l'atmosfera calda, ospitale, da casa vera. È quanto ha realizzato Paul Smith commissionando all'architetto Sophie Hicks la ristrutturazione esterna e l'arredamento di Westbourne House, un edificio vittoriano all'angolo tra Westbourne Grove e Kensington Park Road. La nuova "shopping house" punta a distinguersi dall'omologazione che negli ultimi tempi ha reso troppo somiglianti tra loro i punti vendita che trattano abbigliamento. Il grande e ben ripartito spazio permetterà di seguire e "coccolare" il cliente, che avrà addirittura a disposizione una sala prove destinata alla sartoria su misura. Oltre alla gamma completa di prodotti monomarca, si potranno acquistare anche oggetti diversi, come libri o dischi, sempre in linea con lo stile di Paul Smith. Dal 9 maggio, giorno dell'inaugurazione, i visitatori accederanno, attraverso un suggestivo giardino, alle stanze della casa, distribuite su tre piani attorno alla torre centrale fatta di scalini in vetro e acrilico. Salendo, attraverso apposite finestre si potrà dare un'occhiata ai locali. Al piano terra si trovano la "Kensington Room" e la "Dining Room". Nell'elegante spogliatoio della padrona di casa, i capi della collezione donna pendono in bella mostra dal soffitto, mentre il grande tavolo-teca della medievaleggiante

Qui di seguito, i primi appuntamenti già definiti. Molte altre iniziative sono attualmente allo studio o in fase di programmazione.

9 MAGGIO
Primo giorno di apertura al pubblico di Westbourne House

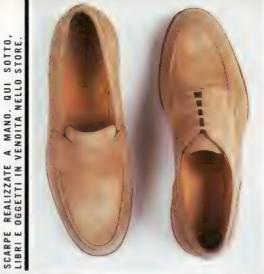
11 MAGGIO:
Serata Vip a inviti superesclusivi, organizzata in onore degli amici dello stilista.

14 MAGGIO:
Presentazione del nuovo libro di Liz Tilberis, "No Time To Die".

SETTEMBRE:
Sarà la volta dell'inaugurazione ufficiale, con grande party annesso, che avverrà nel giorno della sfilata, a Londra, della collezione Paul Smith Women

IN ALTO A SINISTRA, L'ESTERNO DI WESTBOURNE HOUSE. PIÙ IN BASSO, ACCESSORI E OGGETTI VARI DAL CAMPIONARIO IN VENDITA ALLA SHOPPING HOUSE. QUI SOPRA, ALCUNI CAPI D'ABBIGLIAMENTO TARGATI PAUL SMITH.

LIFESTYLE

SCARPE REALIZZATE A MANO. QUI SOTTO, LIBRI E OGGETTI IN VENDITA NELLO STORE.

SI POTRANNO ANCHE ACQUISTARE OGGETTI NON LEGATI ALLA GRIFFE, COME LIBRI O DISCHI, MA SEMPRE NELLO STILE DEL PADRONE DI CASA

sala da pranzo ospita articoli in pelle, orologi, penne e gadgets. Borse e cappelli campeggiano sui muri al posto dei ritratti degli antenati, e il ripiano per gli altri accessori è costruito nel tradizionale stile decorativo gallese. Un tavolo ricoperto da speciale velluto è la vetrina per i gioielli da cerimonia. La "Archer Room", al primo piano, con due grandi guardaroba di un verde brillante, è destinata all'abbigliamento informale uomo. La stanza è animata da cinque indossatori, liberi di muoversi e conversare. Dalla parte opposta, la "Stanza dei Giochi" contiene la collezione bambino, in un ambiente adatto agli acquisti in compagnia dei più piccini, con sorprese e intrattenimenti. Ambiente classico, stile country house, all'ultimo piano, dove la "Randell Room", con l'imponente tavolo in legno e marmo verde e i due enormi guardaroba, è dedicata al sartoriale maschile. Sulle scaffalature vicino alla finestra si trova la collezione di scarpe fatte a mano. Sempre all'ultimo piano, la "Gurstom Room" è un laboratorio specializzato nella sartoria su misura, dove i clienti potranno essere consigliati, dalla scelta dei tessuti alle prove finali. Lo staff è composto da ex sarti di Savile Row e offre un servizio secondo i più alti standard tradizionali, che si spinge fino ai minimi dettagli. Per la confezione di ogni capo vengono impiegati almeno tre specialisti.

LA SARTORIA SU MISURA È IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA SHOPPING HOUSE. A FIANCO, UNA SERIE DI BOTTONI.

MAGGIO/GIUGNO 1998 N. 291

L'UOMO VOGUE

Direttore Responsabile
ALDO PREMOLI

Art Director ILDEBRANDO TOSI
Caporedattore NICOLETTA FERRARI
Caposervizio MARTA CITACOV
Servizi Speciali CRISTINA LUCCHINI (tessuti)
Reparto Artistico PINO CHIARI Caposervizio, PAOLO BARATTA
NICOLA GHERARDI (Assistente direz. artistica)
Coordinamento Tecnico SERGIO MAGGIO Responsabile
Segreteria di Direzione RENATA CAMPIOLI Responsabile, ANTONELLA AIRAGHI
MARIA PIA BETTAGNO Assistente

Collaboratori:
ANNA BARATTONI, KIM BOWEN, BETTINA CASANOVA, MANUELA CERRI GOREN, ANNALISA CLERICUZIO, ZORAIDE CREMONINI, GRAZIA D'ANNUNZIO, ROBERTO GATTI, ROSS LOVEGROVE, DANIELA MORERA, MADDALENA MAGLIANO (oroscopo), GIANNI PIZZOLARI, ELISABETTA PLANCA, ROBERT RABENSTEINER, TIMOTHY REUKAUF, ROBERTA ROTTA, PAUL SINCLAIRE, SABRINA VANOTTI, LUISA VANZO, MAURIZIO VETRUGNO, BRANA WOLF, ERIC WRIGHT.

Direttore Editoriale FRANCA SOZZANI

Direttore Generale Pubblicità
ALESSANDRO BUDA

Direttore Commerciale
GIUSEPPE MONDANI

Direttore Pubblicità L'Uomo Vogue e Progetti Speciali
MAURIZIO RUGGIERO

Direttore Vendite Agenzie
ROBERTO PASINI

Direttore Nuovi Mercati
GUIDO RUCCIO

Beauty Manager ROBERTA GAMBA GEMELLI
LAURA CAPPELLETTI (Milano) ALESSANDRO CREMONA (Milano)
CRISTIANO COVA (Milano) ALDO GIULIANI (Milano) MARINA LEMESSI (Milano)
SILVIA MONTESSORI (Genova)
Tre Venezie, Emilia Romagna, Marche:
Direttore di Area SIMONETTA GALASSI (Padova) MARTINA SARTORI (Padova)
ALESSANDRO VITALI (Marche)
Centro Sud:
PAOLO STERMIERI (Roma)
CINZIA MONCADA (Firenze) MARIA ROSARIA VECCHIONI (Napoli)
Uffici Pubblicità Estero
Parigi: ANGELA NEUMANN; New York: ANTHONY CENNAME;
Barcellona: SALVADOR SAUMOY;
Monaco: FILIPO LAMI; Londra: VANESSA SCOTT
Servizio Artistico
Segreteria: LUISA CASIRAGHI
Traffico e Coordinamento Stampa
SANTE BONFARNUZZO, GIORGIO VIGANÒ Capiservizio
Merchandising ANITA TOIA Caposervizio

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.
sede: 20121 MILANO - piazza Castello 27 - tel. 02-85611 - telegr. NASTIT - telex 313454 NASTIT I - fax 02-8055716. NORD EST - Galleria Ezzelino 5, Padova - tel. 049-664644 - fax 049-661858, 051-223877. CENTRO SUD - via A. Gramsci 9, Roma - tel. 06-3207884 - fax 06-3201047. PARIGI - 4, place du Palais-Bourbon - 75007 Paris - tel. 00331-44117885 - fax 00331-45569213. NEW YORK - 632, Broadway 5 fl - N.Y. 10012 - tel. 001212-3877612 - fax 001212-3877600. BARCELLONA calle Valencia 243/245, atico 3° - 08007 Barcelona - tel. 00343-2160161 - fax 00343-2160683. MONACO - Bavaria Str. 7a - D - 80336 München - tel. 0049-89-7469046 - fax 0049-89-7211676. LONDRA Vogue House Hanover Square London W1R 0AD - tel. 0044-171-4912816 - fax 0044-171-4931469

Le cose che si amano

non si posseggono mai completamente.

Semplicemente si custodiscono. E si

tramandano. *Gli orologi da uomo Neptune di Patek Philippe.*

PATEK PHILIPPE
GENEVE

Automatici, realizzati a mano, in oro massiccio 18 carati. Ogni tradizione ha un suo inizio.

Neptune uomo ref. 5081. Per informazioni: Patek Philippe S.A., P.O. Box 2654, 1211 Ginevra 2. Tel: (41 22) 884 2020. www.patek.com

NEL PROSSIMO N° IN COPERTINA

PHOTO BY **STEVEN MEISEL**

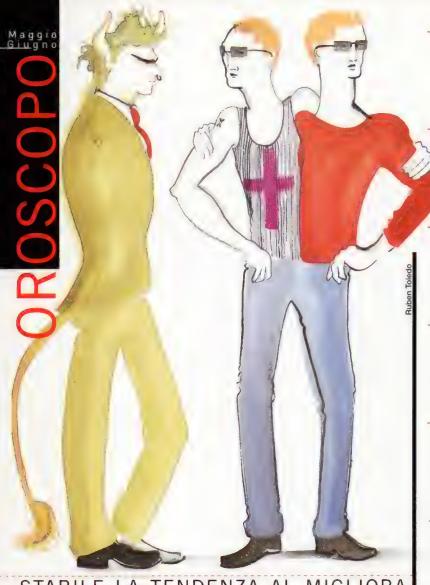
FORME PLASTICHE, PROFILI QUASI SCOLPITI, COMPOSIZIONI ARMONICHE. L'IMMAGINE DEL CORPO MASCHILE RISCOPRE L'ELEGANZA E LA FIEREZZA DELLA BELLEZZA CLASSICA. UN NUOVO EDONISMO DISINCANTATO ESIBITO SENZA COMPIACIMENTO, SENZA OSTENTAZIONE

Drake, Antonios, Ben Bonnet, Chris Piazza. Questi i protagonisti della copertina di questo numero. Beauty stars al maschile, in una coreografia da nuoto sincronizzato, trasparente e luminosa. Un solo pezzo d'abbigliamento, il costume da bagno, compostamente ridotto, rigorosamente bianco, realizzato in raffinate mischie elasticizzate, unite o mosse dallo jacquard dello storico monogramma con la doppia G di Gucci, come i teli di spugna. Fashion editor Brana Wolf. Hair by Garren for Garren New York Salon. Make up Diane Kendall for Aveda.

THIRTY YEAR ANNIVERSARY, COLLECTORS EDITION. UN NUMERO MOLTO SPECIALE, CHE ATTRAVERSO L'OBIETTIVO DEI PIÙ IMPORTANTI FOTOGRAFI DEL MONDO TRACCIA L'OUTLINE DELL'IMMAGINE E DELL'UNIVERSO MASCHILE OGGI. UN FILO ININTERROTTO DI ELEGANZA E STILE PER FESTEGGIARE IL NUMERO 292.

luglio-agosto **1998**

GUCCI
underwear

OROSCOPO

STABILE LA TENDENZA AL MIGLIORAMENTO DELL'AZIENDA ITALIA. SCONTATI E INSIDIOSI INCIAMPI SUL CAMMINO DELLE RIFORME NE OSTACOLANO IL VARO

TAURUS GEMINI

Toro: una stretta alleanza tra intuizione, determinazione e fortuna consente di fare progetti e di vederli andare in porto. Alcune trattative in stallo si disincagliano e prendono il largo verso lidi redditizi. Cambiamenti professionali e personali che avevate in animo da tempo trovano soluzioni più adatte per potersi concretizzare. Le finanze migliorano. Giove sarà a lungo generoso con i nati intorno alla metà di maggio. Attenti alla linea. L'eros si risveglia e riscopre i piaceri della coppia. Gemelli: creatività ed entusiasmo accompagnano eventuali ricerche, che possono estendersi anche oltre frontiera. Nuove alleanze potenziano l'azione. Lo charme trionfa, e l'area galante è ricca di suggestive incognite.

CANCRO

Lanciatevi con ottimismo nel tourbillion di un quotidiano generoso di proposte lusinghiere, incontri produttivi, idee lungimiranti: ritroverete energie fisiche e intellettuali formidabili. In amore rifuggite dai legami lagnosi e optate per l'allegria.

LEONE

Entrate inattese facilitano gli sviluppi professionali in corso. In pole position i nati in luglio. Privilegiate le opportunità offerte dall'estero. Controllate la suscettibilità se non volete compromettere relazioni consolidate in affari e in amore.

VERGINE

Sapete captare ogni fluttuazione che possa favorirvi. Ottimisti, creativi, assertivi, migliorate costantemente il vostro potenziale professionale e dribblate la concorrenza. Cupido dissemina la vita galante di tentazioni trasgressive.

BILANCIA

Le soddisfazioni vanno di pari passo all'impegno. Ancora qualche turbolenza per i nati a fine segno. La mancanza di identità di intenti chiude vecchie, collaudate alleanze. Week-end e serate erotico-sentimentali varano relazioni promettenti.

SCORPIONE

Voi avete una marcia in più ma non potete pretendere che gli altri vi stiano al passo. Le finanze in miglioramento consentono eventuali nuove assunzioni. Venere porta nuove, appetitose occasioni fino alla soglia di casa... impossibile ignorarle.

SAGITTARIO

Una ben orchestrata strategia di gruppo favorisce realizzazioni audaci. Viaggi e vita mondana rilanciano alcune vostre vecchie idee a cui tenete molto. Sbocciano passioni repentine che debbono essere centellinate per essere gustate.

CAPRICORNO

Attingete alla vostra esuberante creatività imprenditoriale e decollerete verso lidi impensati e redditizi. Giove sponsorizza generosamente i nati in gennaio. Un mix esplosivo di erotismo e allegria vi muove con agilità in un'intensa vita galante.

AQUARIO

Marte induce a prendere decisioni audaci che rivelano una vostra insospettata indole da temerario combattente. Indiscussi protagonisti della scena mondana, siete pronti a soddisfare ogni richiesta di amicizia romantica o di alcova.

PESCI

Ottimisti e fortunati abbattete le ultime resistenze di chi, alleandosi con voi, può farvi realizzare progetti importanti e redditizi in denari e in immagine. Al vostro cuore bussano curiosità insolite e trasgressive che è quasi un obbligo soddisfare.

ARIETE

Selezionate con calma tra la miriade di nuove proposte senza lasciarvi sedurre da quelle troppo "facili". L'agenda costellata di piacevoli impegni annuncia una vita mondana e galante molto gratificante. Sbocciano nuove passioni.

Only the finest quality $12\frac{1}{2}$ oz denim is good enough for Diesel. This is overdyed, then washed, and finally distressed. The result is **antique dirty denim** which has an aged, vintage appearance. A bit like your grandmother.

Jeans: From left, Keetar vintage dirty denim 736, Fellow vintage dirty denim 736.
Jacket: Drake vintage dirty denim 736.

DENIM DIVISION #4
FOR MORE INFORMATION CALL
DIESEL ITALIA ON : 0424-470470
WWW.DIESEL.COM

Agile ed economica

Il gruppo motopropulsore della smart è stato concepito in funzione di una vettura ideale per la guida in città ma adatta anche per i percorsi extraurbani. Una vettura esemplare in fatto di consumi, ma anche piacevole da guidare alle sue doti in fase di accelerazione e ripresa. Cambio sequenziale a sei rapporti per innesti manuali senza uso della frizione. La potenza è comunque sufficiente anche per l'autostrada, sebbene la velocità massima della smart venga limitata elettronicamente [illegible] 120 km/h.

Dati tecnici: motore posteriore trasversale in alluminio a 3 cilindri in linea raffreddato ad acqua. Un albero a camme in testa (trasmissione a catena). 2 valvole per cilindro, turbocompressore a gas di scarico con raffreddamento dell'aria di alimentazione, pressione massima di alimentazione 1,8 bar (overboost: 2,0 bar), regolazione elettronica della pressione di alimentazione, sistema d'iniezione Bosch Multipoint, gestione elettronica di motore, acceleratore, iniezione, accensione, regolazione della pressione di alimentazione e comando del cambio, doppia accensione con due candele per cilindro, catalizzatore con sonda Lambda. Potenza 40 kW (55 CV) a 5250 giri/min., cilindrata 599 cm3, alesaggio x corsa 63 x 63,5 mm, rapporto di compressione 9,5:1, coppia massima 80 Nm a 2000 - 4500 giri/min (88 Nm con overboost). Cambio sequenziale ("automatizzato") a 6 rapporti Softip. Accelerazione da 0 a 60 km/h in 6,5 secondi.

PORTFOLIO

BARATELLA, SPADARI, MARIANI E DE FILIPPI A BRUXELLES NEL 1973.

SOPRA, DA SINISTRA: GIANGIACOMO SPADARI, “OFFICINA”, 1992; FERNANDO DE FILIPPI, “TRA LA LUCE E IL SOGNO”, 1994; UMBERTO MARIANI, OPERA RECENTE. A SINISTRA, PAOLO BARATELLA, “PLATONE”, 1995. LE OPERE SONO ESPOSTE A PALAZZO REALE IN UNA RETROSPETTIVA INTITOLATA “QUATTRO PITTORI E UNA CITTÀ: MILANO”.

FROM PAST TO FUTURE

DAGLI ANNI VENTI ALLA FIGURAZIONE NARRATIVA, DALL'ASTRAZIONE ALL'ESPRESSIONISMO. INFORMALE, NEW DADA E POP. COSA SI MUOVE NELL'ARTE. PITTURA E SCULTURA, DISEGNI E OGGETTI. FINO ALLE RAPPRESENTAZIONI DELLA «BIENNALE DE L'IMAGE», A PARIGI

Nel maggio del 1973 Paolo Baratella, Fernando De Filippi, Umberto Mariani e Giangiacomo Spadari furono protagonisti della mostra «Quatre peintres et une ville: Milan», al Palais des Beaux Arts di Bruxelles. L'anno dopo, l'esposizione venne allestita al Musée d'Art Moderne di Parigi. Oggi, i lavori dei quattro pittori milanesi tornano alla ribalta: si inaugura il 6 maggio (fino al 6 giugno), a Palazzo Reale, Milano, «Quattro pittori e una città: Milano», riedizione aggiornata della storica esposizione degli anni '70. Una raccolta di pezzi recenti e i più significativi lavori del passato. «Un particolare tributo - sottolinea Mariani - a Giangiacomo Spadari, scomparso l'anno scorso».

MARIO SCHIFANO, “TELA DIPINTA”, 1995

LUCIO FONTANA, “CONCETTO SPAZIALE ATTESA”, 1965

GIORGIO DE CHIRICO, “I GLADIATORI”, 1928/29

MICHAL ROVNER, “STATUS”, 1997

DISCHI DIPINTI “VOGUE RECORDS”, 1940 CA.

DONNA NIELD, “KIOSK”, 1996

FRAGRANCE FOR MAN

Euroitalia srl Monza Mi Italy

PORTFOLIO B

PITTURA CONTEMPORANEA, RETROSPETTIVE IMPORTANTI, COLLEZIONI DI ABITI CHE HANNO FATTO EPOCA E UNA RASSEGNA SUGLI ABORIGENI AUSTRALIANI LUNGO 40 MILA ANNI DI STORIA. ESPOSIZIONI, ASTE E CONVEGNI ALL OVER THE WORLD, TRA MUSEI E FONDAZIONI

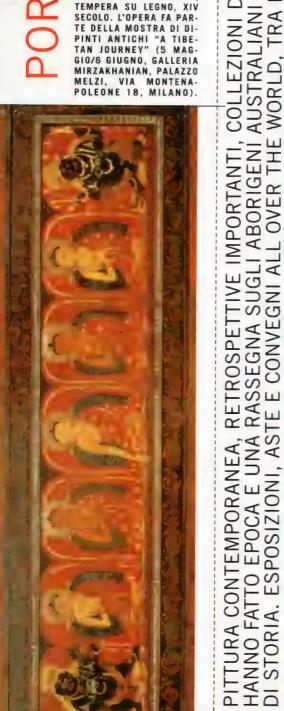
"BUDDHA E I DISCEPOLI", TEMPERA SU LEGNO, XIV SECOLO. L'OPERA FA PARTE DELLA MOSTRA DI DIPINTI ANTICHI "A TIBETAN JOURNEY" (5 MAGGIO/6 GIUGNO, GALLERIA MIRZAKHANIAN, PALAZZO MELZI, VIA MONTENAPOLEONE 18, MILANO).

SALVATORE FERRAGAMO, SANDALO, 1938/'39

[illegible] "I GIGANTI DI [illegible]

PIERLUIGI ROLANDO, "BOUCEPHALUS", 1997

PAUL [illegible] "FLYING [illegible]" 1997

EDWARD KIENHOLZ "THE BE[illegible]", 1965

BORGHESE DI PIERO BORGHESE "STORIE DEI SANTI QUIRICO E GIULITTA", 1448

PARIGI

LE PRINTEMPS DE CAHORS - 29 Maggio / 14 Giugno 1998. Ottava edizione del festival della fotografia contemporanea. Il tema è "La Sfera dell'Intimo": opere fotografiche, video e installazioni di 30 artisti internazionali: da Nobuyoshi Araki a Nan Goldin, Peter Land, Lars Nilsson, Pipilotti Rist, Annelies Strba. Le Printemps de Cahors, 220, blvd. de la République, 92210 Saint-Cloud.
FRANCESCA WOODMAN - Fino al 31 Maggio 1998. Prima esposizione francese dell'artista americana. Un centinaio di opere della fotografa, scomparsa a 22 anni nel 1981. Fondation Cartier pour l'Art Contemporain, 261, boulevard Raspail - 75014.
CHAUMET PARIS, DEUX SIÈCLES DE CRÉATION- Fino al 28/6. Gioielli, oggetti d'arte e di orologeria della Maison. Musée Carnavalet, 23, rue de Sévigné, 75003.
MAN RAY- "La Photographie à l'Envers" - Fino al 29 Giugno 1998. Esposizione organizzata da Centre Georges Pompidou, Musées de France e Musée National d'Art Moderne. Galeries Nationales du Grand Palais, avenue du Général Eisenhower.
BIENNALE DE L'IMAGE - 12 Maggio / 12 Luglio 1998. Esposizione organizzata da Centre Georges Pompidou, Musées de France e Musée National d'Art Moderne. Centre National de la Photographie, Hôtel S. de Rothschild, 11, rue Berryer - 75008. PROJECTIONS, TRANSPORTING THE IMAGE - Fino al 7 Giugno. Film e video installations di artisti. Curata da Dominique Païni, direttrice della Cinémathèque française. Le Fresnoy - National Studio of Contemporary Arts, 22, rue du Fresnoy, B.P. 179.

LONDRA

PAUL RUMSEY - "New Charcoal Drawings" - Fino a fine Aprile. Personale dell'artista ispirato alla classicità. East West, 8 Blenheim Crescent, W11. IL GIARDINO VIRTUALE DI COCO - 1 Maggio / 30 Giugno 1998. Celebrazione di Coco Chanel: la Maison allestisce una serie di giardini immaginari dedicati alla camelia, suo fiore preferito. Nell'ambito degli eventi, il giardino che Karl Lagerfeld realizzerà al Chelsea Garden Show il 18/5.

LOS ANGELES

ED RUSCHA - "New Paintings" - 21-5 / 27-6. La prima personale nella città natale dell'artista. Pitture murali, paesaggi urbani e mappe stradali di L.A. by night (1985/86). Gagosian Gallery, 456, North Camden Drive - Beverly Hills, CA 90210.

TOKYO

SALVATORE FERRAGAMO- "The Art of the Shoe" - Fino al 14 Maggio. Prima retrospettiva in Giappone, nel centenario della nascita. 200 modelli di scarpe create tra il 1927 e il 1960. Sogetsu Kai Foundation, per inf. 02/771.114.40.

ROMA

LUCIO FONTANA - Fino al 22 Giugno. In occasione del centenario della nascita, quattro sezioni per ricostruire integralmente il lavoro dell'artista (1899/1968). Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. IL FUTURO ALLE SPALLE - "Italia Francia, l'arte tra le due guerre" - Fino al 22 Giugno. Grandi maestri degli anni '20 e '30: da De Chirico a Miró, Picasso, Severini, Carrà, Metzinger. Palazzo delle Esposizioni. MICHAL ROVNER - "Recall Seeing" - Fino al 2 Maggio. Raccolta di Polaroid recenti, lavori su tela e carta fotografica dell'artista nata a Tel Aviv nel 1957. Studio Stefania Miscetti, via delle Mantellate 14.

MILANO

ATELIER VAN LIESHOUT - Fino al 16/5. Antologica di "Furniture Sculptures". Galleria Giò Marconi, via Tadino 15. MATTHEW SPENDER - "Terrecotte toscane" - Dal 6/5. Sculture di "terra di Siena bruciata". Spazio Krizia, via Manin 21.ERIC FISCHL - 15-5/18-6. Dipinti e opere su carta. Galleria Lawrence Rubin, via M. De Marchi 1. AURELIA BORRUSO - "Magnificat" - 5/23 Maggio. In un antico opificio ristrutturato, sui Navigli, suggestivi paesaggi, giochi di luce e cromie, luoghi del silenzio che scoprono una nuova modulazione del colore. Spazio Prospettive, via Carlo Torre 29. PIERLUIGI ROLANDO - "Sculture impossibili" - 28-5/20-6. Sculture dell'artista torinese (designer tessile negli anni '70 e '80) realizzate con materiali di recupero. Spazio Prospettive.

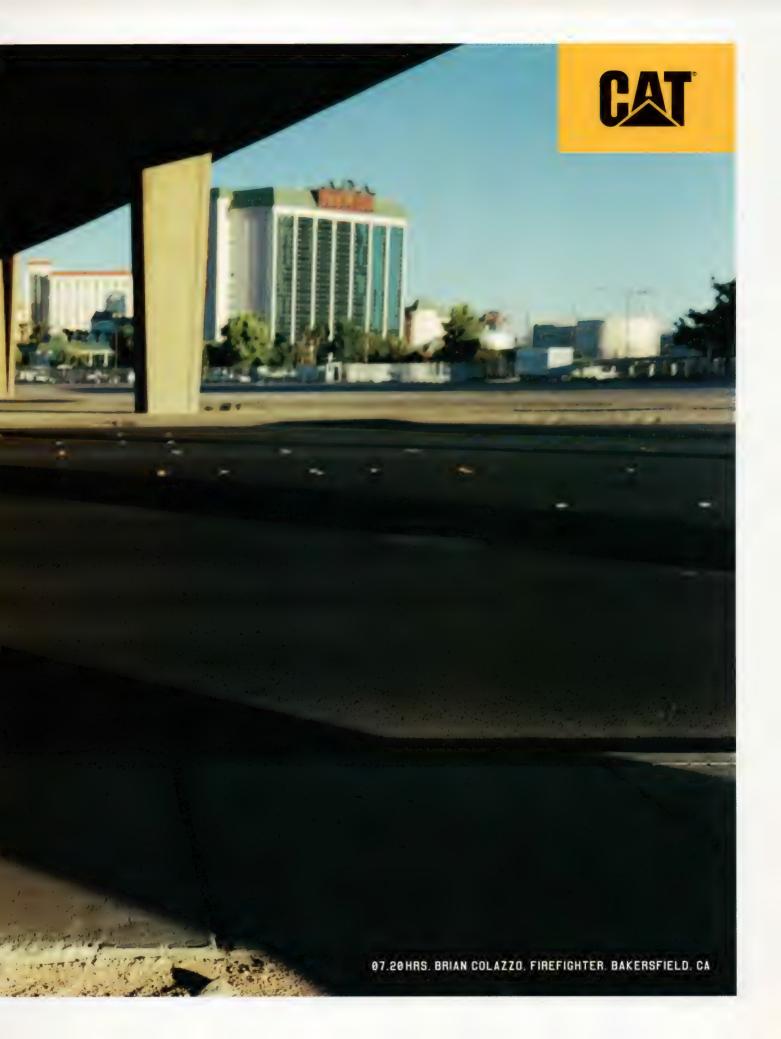
NAPOLI

FRANKLIN PRESTON - 4-5 / 6-6. Dipinti e sculture del giovane artista americano.
Galleria Raucci/Santamaria, piazza S.Maria La Nova 19.

AND...

GIANNI VERSACE -"La Reinvenzione della Materia" - 16-6 / 2-10. Organizzata dalla Fondazione Antonio Ratti, in collaborazione con il Metropolitan Museum di New York. Como. SCHIFANO -"Opere 1959-1990". Fino al 31-5 a Palazzo Sarcinelli. Conegliano. PICTURE RECORDS VOGUE - Maggio. Oltre 100 dischi "dipinti" Vogue Records di fine anni '40 e alcuni juke-box d'epoca. A Villa Contarini, Piazzola sul Brenta (PD). SUMPTUOSA TABULA PICTA - Fino al 5 Luglio. Pittori a Lucca tra Gotico e Rinascimento. Museo Nazionale di Villa Guinigi. Lucca. SUNSHINE & NOIR -"Arte a L.A. 1960-97". 9-5/23-8. 130 opere di 50 artisti di tendenza Usa. Castello di Rivoli (To).

LIFESTYLE

1. RUDOLPH GIULIANI.
2. BRIAN DE PALMA.
3. BILLY BALDWIN.
4. STEPHEN DORFF.
5. ROBERT DE NIRO, GIORGIO ARMANI, MARTIN SCORSESE.
6. ROSIE PEREZ, I FUGEES, DEBI MAZAR.
7. SOPHIA LOREN.
8. BILLY ZANE, INES SASTRE.
9. VALERIA MAZZA.
10. SARAH MC LACHNAN, ED BURNS.
11. MIRA SORVINO.
12. LYLE LOVETT, ERIC STOLTZ.

PARATA DI STAR PER IL DÉFILÉ EMPORIO ARMANI A NEW YORK. IL SINDACO DELLA GRANDE MELA HA DATO IL BENVENUTO A "KING GEORGE"

Dopo i problemi parigini, il successo americano. Lo "sbarco" di Giorgio Armani a New York è stato celebrato dal meglio dello showbiz. Accolto il due aprile dal sindaco della città, Rudolph Giuliani, che gli ha dato ufficialmente il benvenuto nella Grande Mela con una cerimonia alla City Hall, lo stilista ha presentato la collezione Emporio Armani il giorno dopo. Alla cena per festeggiare la sfilata hanno partecipato ospiti illustri: nello scenario del ristorante "Lot 61", la location di Chelsea più "in" del momento, registi come Brian De Palma e Spike Lee, cantanti - i Fugees e Lyle Lovett - e attori del calibro di Sophia Loren, Billy Zane, Robert De Niro, Mira Sorvino, Billy Baldwin. M.C.

WHO'S ON STAGE

CONVIVIO '98

Dal 12 al 16 giugno, alla Fiera di Milano, 4ª edizione della mostra-mercato che coinvolge moda, cultura, sport e scienza nella raccolta di fondi a favore di Anlaids. Quest'anno, l'iniziativa è al femminile: personaggi dello spettacolo e stiliste. Le fotografie - realizzate gratuitamente - sono di G. Chieregato, Graziella Vigo, Bob Krieger. Anlaids propone anche un libro, per capire i problemi e soprattutto per scoprire come affrontarli, con testi e testimonianze.

SILVIA FENDI · ORNELLA VANONI · ALBERTA FERRETTI · ANGELA MISSONI · GRAZIA CUCINOTTA · DONATELLA GIROMBELLI · ANNA MOLINARI · ROSSELLA TARABINI · SIMONA CAVALLARI

"2-B-3" BY UNGARO

In Francia il trio rock è idolatrato dalle teen-ager. I "To be free" (essere liberi), trascritto nello "slang numerico" Usa, hanno ora le loro statue al museo delle Cere di Parigi. Nella foto, originali e copie, tutti vestiti con abiti Ungaro pour l'Homme.

SONNY
BONO
BORN TRENDY
Prodotto e distribuito da Erredigi srl • Napoli • Bologna • Bruxelles +39 81 5108324
BF&S - ph. Fabio Russo

ALBERTO GUARDIANI

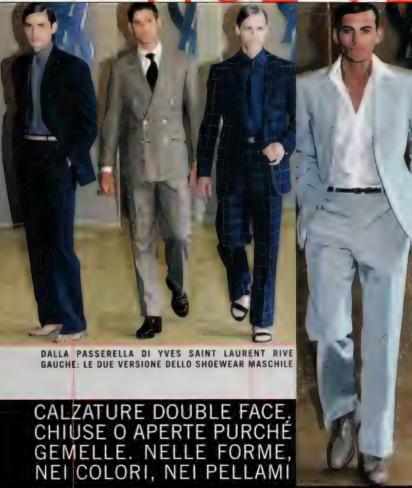
CESARE PACIOTTI

POLLINI

STEFANO BI

VICE-VERSA

DALLA PASSERELLA DI YVES SAINT LAURENT RIVE GAUCHE: LE DUE VERSIONE DELLO SHOEWEAR MASCHILE

CALZATURE DOUBLE FACE. CHIUSE O APERTE PURCHÉ GEMELLE. NELLE FORME, NEI COLORI, NEI PELLAMI

Ogni medaglia ha il suo rovescio. E ogni scarpa "chiusa" ha il suo corrispettivo "aperto". Così lo shoewear della prossima P/E 1998 gioca con gli opposti, proponendo modelli di calzature estremamente attuali nella loro versione "double". Derby e Oxford shoes dalle silhouettes disegnate, con punte sagomate leggermente squared o con angolature smussate, segnano il cambio di stagione attraverso una moderna rivisitazione in chiave "open". Stringate e Richelieu si trasformano quindi in ariosi sandali, mantenendo inalterate le caratteristiche delle più seriose matrici: forme squadrate o leggermente anatomiche, pellami ultramorbidi, semi-mat o shiny effetto metallizzato, tonalità classiche come il nero, eleganti come il sabbia o più audaci come i pastelli argentati. Da indossare night & day con outfits formalissimi, gessati, pied-de-poule e madras impeccabili per un'eleganza understated e sdrammatizzata. R.R.

ALBERTO GUARDIANI

HEROE'S

POLLINI

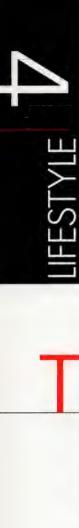
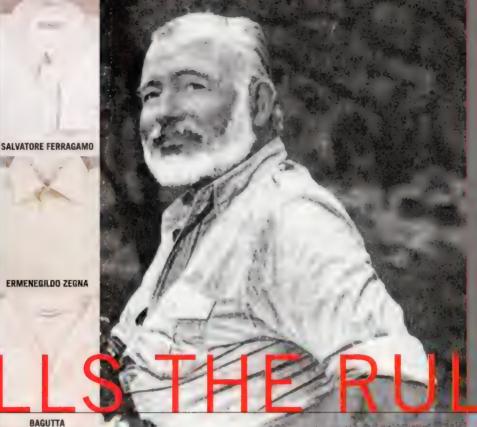
STEFANO BI

PITTI IMMAGINE UOMO

moving fashion
in a running world

Abbigliamento e accessori per uomo
Firenze, Fortezza da Basso
25/28 Giugno 1998

SHIRT

TELLS THE RULES

QUI A FIANCO, UN RITRATTO DI HERNEST HEMINGWAY (1953).

SALVATORE FERRAGAMO

ERMENEGILDO ZEGNA

BAGUTTA

BAGUTTA

MONTEZEMOLO

Di fronte alla frammentarietà delle proposte moda la camicia rimane, nelle linee e nelle fogge, la regola del vestire maschile. A prescindere da ogni concetto di stile, necessità e gusto, il primo pensiero degli uomini al mattino cade sulla scelta di questo capo. In cotone, lino, popeline, libera e a collo aperto o indossata con giacca, cravatta e cache-col, la camicia mantiene inalterato il suo fascino. A partire dalla più seriosa e raffinata sino alla più spigliata e sportiva, passando dal tipo classico con allacciatura a un bottone e collo con punte consistenti e ben visibili, divulgata dal duca di Windsor, e dalla camicia botton-down, cara a Hemingway e preferita dai finanzieri di Wall Street. Le caratteristiche che fanno la differenza in una camicia risaltano immancabilmente su colli, taschini, polsini e tessuti. Proprio in questa stagione torna prepotentemente alla ribalta il "giro inglese", un tessuto leggero dalla struttura porosa ed elastica, utilizzato in passato per camicie e divise coloniali nei paesi tropicali. Grazie alla sua estrema traspirabilità e resistenza nell'armatura a tela, il "giro inglese" è indicato per outfits da "explorers" contemporanei e pensato per il guardaroba dei perfetti viaggiatori.

BLUMARINE

CLASSICA O SPORTIVA, SERIOSA O DISIMPEGNATA. SIMPLY SHIRT. PER UN UOMO, LA SCELTA DEI CAPI DA INDOSSARE NIGHT & DAY PARTE SEMPRE DALLA CAMICIA

GUESS

TOMBOLINI IDEA

STAGE DOGS

NOISY TAP

Sottofondo di musicisti polistrumentisti. Sul palco, frenesia australiana. Sono di scena i "Tap Dogs", gruppo di 6 danzatori di tip-tap, in uno spettacolo unico. Jeans strappati, camicie da boscaioli e scarponi con le placchette metalliche che permettono di inventare nuove performance sonore da accompagnare alle dinamiche. Lo scenario è di sapore post-industriale: nelle coreografie, un container d'acciaio, entro il quale si muovono, disegnando figure in perenne movimento, i ballerini e i loro "strumenti". Palloni da basket, elastici e tiranti, sbarre di metallo: il tutto, combinato con il sound caldo del legno del palcoscenico, costantemente percosso dalle placche dei "Tap Dogs". L'idea è nata nel 1995 a Sidney, dall'estro di Dein Perry e Nigel Triffitt. «Volevamo aggiungere allo spettacolo in sé la partecipazione del pubblico», spiega Perry. «Il tip-tap è il sogno della mia vita. È una danza di percussione, i piedi sono i tuoi strumenti, tu sei parte della musica. Il rumore diventa forma di espressione». 75 minuti ininterrotti di modern tap dance. La tournée italiana (realizzata da Back Row Productions, Columbia Artists Management e Sidney Theatre Company, in collaborazione con il Teatro Smeraldo) porta i "Tap Dogs" ad Ascoli Piceno (Teatro Ventidio Basso, 11/13 maggio), Firenze (Teatro Puccini, 15 e16), Roma (Teatro Olimpico, 18/31) e Milano (dal 2 al 13 giugno allo Smeraldo). Per informazioni, 02/29002718.

LA TOURNÉE ITALIANA DEI SEI VORTICOSI DANZATORI AUSTRALIANI. RITMO E SPETTACOLO NELLO SHOW DI DEIN PERRY E NIGEL TRIFFITT

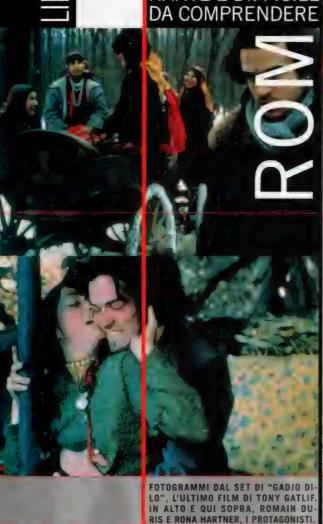
NELLE IMMAGINI DI QUESTA PAGINA, I "TAP DOGS" DURANTE ALCUNI MOMENTI DELLO SPETTACOLO. IN ALTO A DESTRA, GLI SCARPONI CON LE PLACCHE METALLICHE. NELLA FOTO PICCOLA A SINISTRA, DEIN PERRY.

NELLE SUE VENE SCORRE SANGUE GITANO. CON "GADJO DILO", TONY GATLIF COMPLETA UN TRITTICO CHE DÀ L'ESATTA DIMENSIONE DI UN MONDO AFFASCINANTE E DIFFICILE DA COMPRENDERE

ROM CULTURE

FOTOGRAMMI DAL SET DI "GADJO DILO", L'ULTIMO FILM DI TONY GATLIF. IN ALTO E QUI SOPRA, ROMAIN DURIS E RONA HARTNER, I PROTAGONISTI.

Un giovane parigino parte alla ricerca di una cantante gitana e della sua musica ritrovando se stesso e scoprendo una nuova cultura. Succede in "Gadjo Dilo" (in lingua Rom "Lo Straniero Pazzo"), uno dei rarissimi film che mettano in primo piano una comunità Rom. Un'opera che rende l'esatta dimensione di un mondo lontano ed emarginato, bizzarro e caotico, ma di incomparabile vitalità e ricchezza umana, e che sottolinea i pregiudizi, i fantasmi, i cliché che accompagnano da sempre questo popolo nomade. Applauditissimo e premiato con il Pardo d'argento all'ultimo Festival di Locarno e con il Gran Premio al Festival di Montreal (da maggio sugli schermi), è firmato dal regista franco-algerino-gitano Tony Gatlif. «A ispirarmi è stata la storia dell'amico e musicista Alan Weber, che giovanissimo ha lasciato Parigi e la sua famiglia per andare in Egitto dove sperava di rintracciare un musicista che lo aveva folgorato. Ha invece incontrato dei gitani e ha vissuto in quella comunità per molti anni. Per Alan Weber, come per Stéphane in "Gadjo Dilo", quell'incontro è stato scioccante e ha segnato per sempre la sua vita». Ed è in una gelida notte che Stéphane (Romain Duris) arriva in un villaggio deserto nel cuore della Romania e incontra Isidore, un vecchio zingaro. L'alba li sorprende ubriachi nella casa del vecchio, mentre il villaggio è in agitazione. «Chi è quel giovane straniero?». «Guardate, è un ladro! Il suo sacco è pieno di polli». «È un bandito, ci ruberà le nostre donne», gridano nel film gli zingari. «Erano contentissimi di pronunciare quelle frasi: per loro è stato un modo di vendicarsi, di rifarsi di secoli di frustrazioni», dice Gatlif, che per trovare il villaggio adatto ha percorso in lungo e in largo Transilvania e Valacchia, e finalmente l'ha trovato a sessanta chilometri da Bucarest. «È un ghetto dimenticato in aperta campagna. Attorno non c'è niente: la gente ha paura dei gitani perché loro non temono nessuno, nemmeno la polizia: se ne infischiano di tutto. Sono dei veri anarchici, delle persone straordinarie, incredibilmente nobili e sensibili». Isidore ristabilisce la calma e Stéphane diventa in fretta una persona di riguardo per tutto il villaggio e a poco a poco scopre un nuovo mondo, inaspettato. Ma è soprattutto la giovane gitana Sabina (Rona Hartner), il suo carattere di fuoco, la sua passione, la sua sensualità e la sua totale libertà che Stéphane scopre. Ed è l'amore, una nuova famiglia e tutta una cultura che incontra. Dopo il provocatorio "Les Princes", sulla vita sedentaria e alienata di una comunità di zingari insediatasi nella periferia di Parigi, e a cinque anni da "Latcho drom", il suo lungo viaggio sulle tracce dei gitani, dal Rajasthan all'Andalusia passando per l'Egitto, l'Ungheria e la Romania, con "Gadjo Dilo" conclude il suo "trittico gitano", come l'ha definito. «Ho concentrato in questo film quello che ho visto e vissuto percorrendo il mondo interno dei Rom, da "Les Princes" (Gran Premio al Festival di Monaco e a quello di Taormina nell'83) a "Latcho drom" (premiato a Cannes nel '92). Ma durante le riprese la realtà si è rivelata più sorprendente di come l'avevo immaginata: Romain Duris si è innamorato di una gitana. Lo script non funzionava più: ho riscritto gli ultimi quaranta minuti del film

VERSACE
INTENSIVE
SHOW ROOM, MILANO - TEL. 2 76013871 FAX 2 76021321

SUMMER. MANY-SIDED STYLE. SUMMER. HOT LOCATIONS. SUMMER. SCANSIONI DI ELEGANZA. SUMMER. DESERT COLOURS AND ARCHITECTURAL STILL LIFES. SUMMER. BODY SHAPE AND OVERPRINT PATTERNS. SUMMER. EVER GREENS E RIEDIZIONI. SUMMER. SCRABBLE FASHION. SUMMER L'UOMO VOGUE MAGGIO 1998

BIARRITZ
GLACES

KARL

Yvon
Ryan
Gilles
David
Philippe

CHANEL GIACCA IN FRESCO DI LANA. CAMICIA IN SETA. BERRETTO IN PANNO. FASHION EDITOR ERIC WRIGHT.

…NIO FUSCO GIACCA IN LIGHT …OL. IN QUESTA PAGINA, MUTA DA …B FRONT LINE. NELLA PAGINA …CANTO DA SINISTRA, CAMICIA IN …OPELINE E PANTALONI IN GABARDINE LUCIANO BARBERA. PULL IN COTONE A COSTE VICTOR VICTORIA. PANTALONI IN LIGHT WOOL GIEFFEFFE.

V ZONE POLO-SHIRT IN MAGLINA DI COTONE. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO DA SINISTRA. GIACCA IN GABARDINE HELMUT LANG. GIACCA IN LIGHT WOOL GIANFRANCO FERRÉ. BLOUSON IN TELA DI COTONE RODRIGO. GIACCA IN MISCHIA DI COTONE PRADA. PER TUTTI. MUTE FRONT LINE.

UNA CITTÀ-TEATRO. UN PALCOSCENICO CHIUSO TRA I PIRENEI E L'ATLANTICO, DOVE È ANCORA POSSIBILE MANDARE IN SCENA IL SOGNO DEGLI ANNI VENTI. ANNI DORATI E FOLLI, QUANDO TRA IL CASINÒ E IL MIRAMAR SI POTEVANO INCONTRARE PICASSO O STRAVINSKJI. GRANDI VILLE DAI GIARDINI VUOTI, ABITI DA SPIAGGIA DA PORTARE CON BERET BASQUE E SCARPE DI CORDA

CHANEL CANOTTA IN MAGLINA DI COTONE RIGATO E SHORTS IN LYCRA.

GRANDE PLAGE by Elisabetta Planca

Hanno detto di Biarritz che è come una rappresentazione d'opera o di balletto. Una scena di teatro, un palcoscenico a forma di mezzaluna che si stende dai roccioni del Rocher de la Vierge al promontorio del Faro, con in mezzo la striscia sabbiosa della Grande Plage e la spianata del Miramar, punteggiate di ombrelloni a righe e stabilimenti per la talassoterapia, i bagni di mare curativi. In platea ci sono le onde grigie dell'Atlantico. E la pièce che da centocinquant'anni si rappresenta è la vita della mondanità internazionale, una mondanità che parla soprattutto inglese. È contraddittoria, Biarritz. Del teatro ha il sapore dell'artificio. Da una parte ci sono il Casinò, i golf, i quais, lo sfarzo imperiale dell'Hotel du Palais dalla pianta a forma di E: E come Eugenia de Montijo, la sposa di Napoleone III che per lei lo fece costruire, a mo' di residenza estiva, di fronte alla Roche Ronde che si alza in mezzo al golfo. Dall'altra, una natura poco amena e anzi quasi desolata, con le cime selvagge dei Pirenei che incombono da vicino, l'Atlantico inquieto, e la città con la sua eleganza incongrua da holiday

resort che sorge dal nulla in una campagna dura e chiusa, abitata da gente che non è né francese né spagnola. Sono baschi (Biarritz, ai piedi dei Pirenei sul golfo di Biscaglia, è una delle sette province che compongono i Paesi Baschi). E, pur di non essere considerati francesi, hanno preferito diventare una colonia del turismo inglese. Dal 1888 uno dei poli attorno a cui orbita la vita mondana è Le Golf du Phare, il primo green costruito a Biarritz (nel 1925 ne sorgerà poi un altro a Chiberta). Anche le partite di pelota - o di cesta punta, la sua variante più spettacolare, con le racchette di vimini a forma d'artiglio che addosso agli atleti sembrano braccia supplementari - si giocano su prati all'inglese. E la divisa immacolata dei giocatori in pantaloni ampi e camicia li fa somigliare a cricketeers di Oxford. Se non fosse per il basco che portano in testa. E, a volte, per la sciarpa rossa che si annodano in vita, esattamente come facevano i giocatori di pelota, cupi e agili, che Prosper Mérimée descriveva nel 1837 in un racconto famoso, "La Venere d'Ile". È più o meno in quegli anni che comincia la storia di quella che alla fine dell'Ottocento sarebbe diventata la spiaggia dei re. Nel 1838, quando la visita Stendhal, Biarritz è terra di contadini e pescatori: i biarrots pascolano capre sulle pendici dei monti, coltivano la terra e prendono il mare a caccia di

HELMUT LANG CAMICIA IN DRILL E T-SHIRT IN COTONE. IN QUESTA PAGINA, CRAVATTA IN SETA HUBERT. NELLA PAGINA ACCANTO, CAPPOTTO DOPPIOPETTO IN LANA, CANOTTA IN COTONE, SHORTS IN LYCRA E CINTURA, CHANEL.

V ZONE ABITO MONOPETTO IN LIGHT WOOL. IN QUESTA PAGINA, CANOTTA IN COTONE RIGATO CHANEL. CIABATTINE YVES SAINT LAURENT RIVE GAUCHE. NELLA PAGINA ACCANTO, CAPPOTTO IN LANA, CAMICIA E BERMUDA IN COTONE GIORGIO ARMANI.

VALENTINO POLO-SHIRT IN COTONE. IN QUESTA PAGINA. PANTALONI IN LINO VICTOR VICTORIA. GILET IN JERSEY TRAFORATO CHANEL. NELLA PAGINA ACCANTO. PULL A V IN COTONE LUCIANO BARBERA. PANTALONI IN TELA DI COTONE DONNA KARAN.

balene. D'estate i parigini vengono qui a prendere i bagni di mare, perché l'acqua e il vento dell'Atlantico sono più corroboranti del tranquillo Mediterraneo: le donne fluttuano come sirene nel complicato abbigliamento balneare di teli, pizzi e nastri, galleggiando su salvagenti di sughero o di pelle gonfiata. Biarritz è un paesino di case bianche davanti all'oceano, ma Victor Hugo, che ci passa nel 1843, già la vede capitale turistica della nobiltà europea. Ci vorrà una ventina d'anni perché la sua profezia cominci ad avverarsi. Ma forse neanche il genio visionario di Hugo sarebbe bastato per immaginare, cinquant'anni prima, quale sarebbe stato il volto della nuova Biarritz. È il volto di un sogno fin-de-siècle: luxe, calme et volupté di un'isola ricca e felice chiusa tra i cavalloni oceanici e le pendici aspre dei Pirenei. Una scena artificiale resa ancor più artificiale e fantastica dalle stravaganze architettoniche in cui i suoi residenti amavano abitare: ville neo-basche, neo-moresche, neogotiche, costruite come chateaux, lo sfarzo della grande hotellerie, il Casinò (che da pochi anni è tornato all'aspetto che aveva all'inizio del secolo). Alla fine dell'Ottocento, Biarritz è una sorta di colonia britannica dove Gladstone e la regina Vittoria vengono a passare la villeggiatura sulle orme di quel nucleo di inglesi che, verso il 1850, imposero la moda del turismo invernale sul golfo di Biscaglia. Nel 1865 a Biarritz vivono duecento cittadini inglesi (e hanno la loro chiesa, di rito anglicano). Quattro anni dopo sono il doppio. Portano il golf, la cucina, le folies dell'architettura balneare; portano, al volgere del nuovo secolo, i personaggi attorno a cui ruoterà la vita mondana degli anni d'oro. Qui vengono, prima della guerra, George Bernard Shaw ed Edoardo VII; qui passa le vacanze il duca di Windsor, a suggellare il prestigio e l'allure di una località di moda che negli anni Venti avrà la sua massima gloria. Ci sarebbe voluto un Lartigue per Biarritz, così come l'ha avuto la Costa Azzurra: qualcuno capace di conservare nel bianco e nero l'incanto (splendido, ma breve: con la crisi economica dei primi anni Trenta finisce la stagione d'oro) della vita elegante nella Biarritz tra le due guerre. Delle donne e degli uomini che, smessi i complicati costumi anteguerra, i camicioni e i maillots, mettono costumi da bagno succinti e semplici, neri o colorati; adottano un abbigliamento comodo e sofisticato, che copia motivi geo-

metrici dai quadri delle avanguardie e mescola maschile e femminile con la disinvoltura di una Coco Chanel (che a Biarritz, per seguire le sue clienti, apre una boutique). Viaggiano dal Miramar al Casinò e da una villa all'altra su Mercedes e Daimler decappottabili, dal cofano lucido e dai grandi fanali; vestono canottiere a righe e gilet, pantaloni ampi e camicie a maniche lunghe da rimboccare e, come concessione al folclore locale, ai piedi nudi calzano espadrillas di corda e nelle camminate sfoggiano un makhila, il bastone da passeggio tipico di qui. In mancanza degli originali, si può prendere la Biarritz di oggi e ritagliare dai suoi angoli le suggestioni di ieri. Mettere in posa i modelli sul lido del Pharo o nel giardino di una delle ville che negli anni Venti sorgevano come buen retiro per borghesi e aristocratici non più solo inglesi (Elhorria, ovvero Il Vischio, una delle più eccentriche, defilate e suggestive, venne fatta costruire nel 1925 da un barone tedesco); scattare una fotografia e fingere che sia ancora viva la magia degli anni in cui sul lungomare della Grande Plage si incrociavano Picasso e Stravinskij, Sarah Bernhardt e il granduca Alessandro di Russia, Eluard e Cendrars, e poi Charles Chaplin, Douglas Fairbanks, Buster Keaton. Con il cinema arrivano gli americani, e dopo la crisi e la guerra la città non è più quella che era tra la fine del secolo e gli anni Trenta. Il golf c'è sempre, e il beneficio dei bagni di mare viene elaborato scientificamente nelle beauty farm che praticano la talassoterapia; ma i nuovi turisti degli anni Sessanta scoprono che l'oceano non serve solo a fare cure di iodio, e le onde dell'Atlantico possono reggere il confronto con quelle del Pacifico. Il primo a lanciare la voga del surf è, nel 1957, Peter Viertel, marito di Deborah Kerr, a Biarritz per seguire le riprese de "Il sole sorgerà ancora", che ha sceneggiato dal romanzo di Hemingway. Dopo di lui, i surfisti americani e poi europei verranno qui a mettere in acqua le loro longueboards. Oggi sulla Côte des Basques è più facile vedere ragazzi attrezzati con tavole fluorescenti e mute di gomma nera stile Point Break che uomini in basco e maglia a righe, o espadrillas e un accappatoio bianco sul costume a vita alta, che si avviano verso l'acqua per fare, semplicemente, un bagno. Apparizioni così possono essere solo il prodotto di una fantasticheria rétro. O dell'abile staging di un altrettanto nostalgico fotografo di moda. Elisabetta Planca

GIANFRANCO FERRE T-SHIRT IN COTONE GOFFRATO MULTISTRIPES, IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO PER LUI, MAGLIA IN COTONE FELPATO E PANTALONI IN CANVAS CORNELIANI. PER LEI, T-SHIRT IN COTONE CHANEL MUTE E GIUBBINI DA SUB FRONT LINE

GIANFRANCO FERRÉ CARDIGAN A V IN JERSEY DI COTONE MILLERIGHE. PANTALONI IN MISCHIA DI COTONE JIL SANDER. HAIR ODILE GILBERT POUR MARIE-FRANCE THAVONE-KHAM. MAKE UP HEIDI MORAWETZ.

IERI ESPADRILLAS, MAILLOTS DE MARINE E AUTO D'EPO-
CA. OGGI TAVOLE DA SURF, SHORTS FLUORESCENTI E
MUTE IN NEOPRENE. PEZZI DELLA TRADIZIONE E SCAM-
POLI DI TECHNO-SUITS MIXATI SU UN ROMANTICO,
IMMUTABILE SFONDO. UNA NUOVA SCENEGGIATURA
RISCRIVE L'ANTICA PIÈCE DEL "BIARRITZ THEATRE"

wavel

SURF & SURFERS. MITI, LEGGENDE, VIAGGIO INIZIATICO, EBBREZZA DELL'ONDA, SCIAMANI-SHAPERS. ACQUA

e n g t h

MARINA E LIQUIDI DEL CORPO, ESALTAZIONE E PERDITA DI CONTROLLO. WIPE-OUT E DUCK DIVING. BEYOND SPORT

Il surfing, con la sua mistica del mare come mistero, l'equivalente di una deliberata provocazione alle forze dell'inconscio, ha in sé le potenzialità per un'infinita serie di racconti. E il racconto, la narrazione sotto forma di canto, è in realtà all'origine del surfing. Il "mele", termine hawaiano per canto, aveva in quella cultura una duplice funzione. Era un inno intonato a terra da un testimone che cantava l'abilità e la nobiltà dell'impresa del surfer sull'onda, e al tempo stesso era il canto che consentiva al surfer di tornare a riva, con la sua funzione di richiamo magico. Un doppio dispositivo retorico che permetteva di cantare la gloria e garantire la salvezza. Andy Martin, nel suo libro "Walking on Water", tra le altre cose dice che «l'onda, come il "mele", come tutta la musica, come il testo è un evento mentale». Viene spontaneo chiedersi perché il surfing, con il suo sfondo mitico, animato da individui perlomeno "The Cruise of the Shark", di Jack London (1911), al già citato "Walking on Water" (1991), è sempre il resoconto delle difficoltà incontrate nell'impadronirsi della tecnica, il nodo centrale del racconto, e dell'ossessione che ne consegue. Andy Martin, tra l'altro docente di letteratura francese a Cambridge, nel suo libro non perde occasione per confessare come, mentre era impegnato in Australia in un ciclo di conferenze su Napoleone e Verne, non avesse per la testa altro che le onde. In questo senso, rappresenta una parziale eccezione "The Pump House Gang", di Tom Wolfe (1968). Quadretto esistenziale di un gruppo di surfers adolescenti a La Jolla, California, contribuì a comporre il mosaico di "La Baby Aerodinamica Kolor Karamella", raccolta di testi nonfiction. L'indiscusso merito di Wolfe sta nell'essersi saputo calare nella parlata, nelle onomatopee e nelle reazioni dei suoi caratteri, ricompo-

peculiari, non abbia prodotto un corpo letterario più esteso. Perché, per esempio, non è stato prodotto l'equivalente di "Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta" (il classico di Robert Pirsig che svela come sia possibile trovare Buddha tra gli ingranaggi di un motore)? È incongruo che una pratica che unisce in sé caratteri di equilibrio, forza e follia ispiratrice non sia stata in grado di produrre vicende, trame che abbiano il surfing come contesto e motivazione. Quello che in realtà sembra bloccare i processi narrativi è il carattere di volatilità proprio del surfing. È la costante che reca con sé l'impossibilità o quantomeno l'estrema difficoltà a parlarne se non in prima persona, con l'inevitabile rischio di assumere un tono lirico. Questo spiega in parte perché il canone che informa la quasi totalità delle narrazioni intorno al surfing sia la forma del viaggio iniziatico. Dal viaggio iniziatico all'autobiografia, da nendo una realtà a partire dal linguaggio. Semmai il limite in questo caso è di tipo ideologico. Quello che all'autore premeva sopra ogni altra cosa era porre in risalto il divario generazionale, il senso di gratuita immunità di quel manipolo di precoci disadattati. Immunità che era garantita solo ed esclusivamente dalla loro età anagrafica (under 25). In realtà, il surfing è praticabile a qualsiasi età. Anche sul grande schermo, la visione del surf ha come modello dominante il viaggio iniziatico. Bruce Brown, all'inizio degli anni '60, con "Endless Summer" incassò 500 mila dollari: il film era amatoriale, girato per la prima volta "dentro le onde". Naturalmente, i protagonisti della storia sono due surfers alla perenne ricerca dell'onda perfetta. Come in "The Big Wednesday", di John Milius, divenuto più che un classico. La trama ruota attorno a tre amici che condividono onde e guai del quotidiano,

sullo sfondo della guerra del Vietnam. Nel 1967 uscì «Wavelength», di Michael Snow: una carrellata ottica che in 45 minuti passa da un vasto stanzone, illuminato da due finestre (da cui si intravede il traffico stradale), al dettaglio di una foto appesa tra le due finestre, che rappresenta onde marine. E così si arriva a capire il significato del gioco di parole del titolo, che vuol dire appunto "lunghezza d'onda". Snow, che tra le altre cose è musicista, innesta sulla traccia sonora una sincronia di musica e parlato, un suono elettronico, un'onda sinusoidale che passa dalla nota più bassa a quella più alta (12 mila cicli al secondo). Questo crescendo sonoro fa qualcosa di più che semplicemente accompagnare la lunga carrellata verso il dettaglio: Snow in "Wavelength" adopera una strategia di sfondamento dello schermo e del mentale, in maniera che si potrebbe paragonare a ciò che Bruce Brown fece in "Endless Summer", calandosi letteralmente dentro le onde. In entrambi i casi, l'apertura verso l'ignoto in termini di spazialità sembra essere l'unica possibilità di sopravvivenza. Sembra fare eccezione, invece, "Point Break", di Kathrin Bigellow: il rito dell'iniziazione è qui soltanto un pretesto per sviluppare il plot di una vicenda in cui il surfing è al tempo stesso il nodo centrale e lo sfondo eccentrico. Il rapporto tra i due protagonisti-antagonisti (Patrick Swayze e Keanu Reeves) si snoda interamente attorno al surfing. Il primo è un rapinatore, l'altro un agente dell'FBI, ma lo sport crea un legame inconscio. Le onde hanno la stessa valenza mitopoietica dei cavalli. Il che conduce direttamente alla logica del prototipo di maschio ribelle; nel senso che ogni dissipazione estatica viene immaginata come accesso ad una più grandiosa "wildness". Il surf ha, come quasi tutto, regole precise. Se queste regole funzionano da sottotesto nella pratica effettiva, forse ne possiamo immaginare la funzione di paradigma in un discorso traslato, dove la superficie da surfare è quella del senso. Il surf ha carattere di ossessione, come canta Perry Farrell, vocalist dei "Jane's Addiction". Eddie Vedder, cantante dei "politically correct" "Pearl Jam", di fronte al dilemma esistenziale di diventare professionista nel surf o nel rock, ha scelto quest'ultimo, ma senza mai abbandonare la tavola. Il ritmo metabolico dei surfers si basa essenzialmente sul potere delle pause. Pausa è la parola chiave. Dovendo regolare il proprio metabolismo sulle maree e sulle fasi lunari, negli intervalli si dorme. Si dorme fino a quando non è ora di surfare. Ci si nutre solo dopo aver surfato. E si dorme dopo aver mangiato. Fondamentalmente, ci si ricava lo spazio per le altre attività solo in assenza di onde. E ovviamente la quantità maggiore di tempo tra un'onda e l'altra, quando si è in acqua, viene impiegata aspettando la serie perfetta. Il carattere di ossessione e conseguente dipendenza è forse riconducibile al costante rapporto di osmosi tra liquidi del corpo e acqua marina, cui corrisponde lo stato di esaltazione offerto dalla cavalcata sull'onda, quando finalmente l'energia accumulata nell'attesa ha il suo rilascio. La dipendenza che si instaura è di tipo paradossale: è dipendenza dalla purificazione (surfing is cleaning). Peraltro, allo stato di "high" prodotto dal surfer sull'onda, corrisponde un altro stato di alterazione, per così dire più mondano: è quello dello shaper (il modellatore), costretto ad inalare resine e solventi durante la costruzione delle tavole (molti surfers sono anche shapers). Lo shaper è uno sciamano. Le sue creazioni sono intese non solo come il veicolo per cavalcare le onde, ma anche come conduttori di energia, scudi di

In queste pagine, fotografie da "Il libro delle Onde", di Drew Kampion, Garzanti. Nelle pagine precedenti, Progetto grafico di Angus Hyland e Silvia Gaspardo-Moro, 1998 (courtesy Anthony D'Offay, London).

protezione e idoli pagani. Chiavi per penetrare le forze dell'inconscio. L'inalazione di veleni aggiunge un dato di imprevedibilità all'equazione tra coscienza ecologica, misticismo, amore per la natura, nomadismo e fisicità sensuale, che tutti insieme animano la scena del surfing. Lo shaper è una figura carismatica benevola, che si sottopone volontariamente all'intossicazione da veleni per coniugare l'ideale di perfezione idrodinamica, profusa nella costruzione della tavola, con l'ideale di ascesi orizzontale rappresentato dalla performance. Ciò che è veramente interessante nel surf non è lo sport in sé. L'oscillazione primaria è tra il completo controllo sull'onda - che presuppone comunque un seguire e un abbandonarsi - e la perdita di controllo, intesa come deriva: verso l'utopia di un'estate senza fine, la fuga continua alla ricerca dell'onda perfetta. I primi rudimenti avvengono necessariamente a terra. Consistono nell'interiorizzare il movimento che consente di passare dalla posizione prona a quella verticale in un solo balzo, facendo leva sulle braccia e aprendo il petto. Nel linguaggio del surf è detto "take-off", che letteralmente significa decollo. Per riprodurre questo movimento in acqua occorre sincronia con la spinta dell'onda. In sequenza: spinta dell'onda, ascensione e conquista della posizione eretta. In questo consiste il Big Deal. I limiti posti alla performance sono legati alla scelta dell'onda, quando spostare la frontiera dipende dalle risorse personali (non tutte le onde sono surfabili) e dalla propria posizione rispetto all'onda scelta (non tutte le onde surfabili sono tue). Il potere più grande, come rileva Andy Martin, è il più vicino alla cresta. L'apoteosi e l'annichilimento sono separati dal più esiguo dei margini. Altrettanto importante è la pratica del "duck-diving". Ossia immergersi come fanno le anatre, spingendo la tavola sotto di sé per passare oltre il punto ove le onde si frangono. Passare oltre la barriera e comprendere il carattere ciclico dell'onda, il suo perpetuarsi come ritorno mai identico. A differenza di qualsiasi altro sport, il surf non implica il raggiungimento di una posizione: tutte le energie sono concentrate sull'onda. Il surf ha una qualità orgasmica, che sembra avere come modello l'orgasmo femminile più di quello maschile, il che spiega coma mai molto spesso ci si senta più spossati - nel surf - dopo la prima mezz'ora di pratica che nelle successive due ore e mezza, quando ci si è stabiliti nel ritmo. Attorno al surf ruotano molte leggende. Il mito racconta che alcuni polinesiani si spinsero 5000 chilometri verso nord sulle loro canoe, guidati dall'ispirazione divina e da un luminoso squalo bianco. La tavola da surf nasce come rielaborazione di quelle mitiche canoe, ed il surf dall'inizio è stato un esercizio erotico: se un uomo e una donna colgono la stessa onda, sanciscono anche la loro unione fisica. Le onde che si abbattono sulla North Shore di Ohau, Hawaii, partono da molto lontano. La fisica insegna che nell'onda è la massa d'acqua a muoversi, ma la forza cinetica a sprigionarsi. Il suono dell'acqua che si frange su una spiaggia di coralli bianchi ha una risonanza immediata nei suoni del corpo. Arrivando da terra la qualità dell'ascolto è influenzata da stimoli diversi: tutto concorre a formare l'insieme dei suoni e dei rumori, compresi i propri passi e l'acqua sulla battigia. Arrivando invece dal mare a riva, accompagnati dall'onda appena cavalcata, si scopre un suono che conserva intatto tutto il suo stupore: un suono che è letteralmente anche nel corpo di chi ascolta. A questo armonizzarsi - consapevole o no - corrisponde una catarsi. La catarsi del "wipe-out": non una manovra, una sensazione di terrore. Wipe-out significa rovesciarsi, essere frullato (get worked). Capita, per esempio, quando la partenza/decollo avviene in ritardo, e si viene catturati dall'onda e sbattuti sul fondo. C'è, allora, la paura primaria, la perdita totale del controllo. La possibilità del wipe-out sta al surf come la possibilità di fallimento sta alla sperimentazione artistica. Maurizio Vetrugno

Un'immagine emblematica del surfer che studia le onde: Greg Noll ritratto da John Severson nel 1962 (dal libro già citato). Nella pagina accanto, "Gigi in the Blue Grotto", stampa originale di Nan Goldin, 1997 (courtesy Galleria Th.E., Napoli).

FLOWERS AND ICONS. IMAGERY

BY MICHEL COMTE

ALEXANDER MCQUEEN T-SHIRT DI VELO CON FIORI STAMPATI. IN QUESTA PAGINA, CANOTTA IN COTONE STAMPATO DOLCE & GABBANA. NELLA PAGINA ACCANTO, CANOTTA IN JERSEY RIGATO HELMUT LANG. T-SHIRT IN COTONE STAMPATO DOLCE & GABBANA. FASHION EDITOR PAUL SINCLAIRE.

JEAN PAUL GAULTIER T-SHIRT MANICA LUNGA IN JERSEY STAMPATO, IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO, T-SHIRT IN COTONE CON SCOLLO ASIMMETRICO ANN DEMEULEMEESTER.

RAF SIMONS CAMICIA IN COTONE PAINTED EXCLUSIVELY FOR L'UOMO VOGUE BY DONALD BAECHLER. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO, T-SHIRT IN VELO STAMPATO JEAN PAUL GAULTIER.

YOHJI YAMAMOTO T-SHIRT IN VELO CON FIORI RICAMATI. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO. CANOTTA IN COTONE CON SCRITTA STAMPATA ANN DEMEULEMEESTER. FASHION ASSISTANT DEAN VOY-KOVICH. HAIR PIERGIUSEPPE MORO-NI/B.BANTRY FOR WELLA. MAKE UP JOANNE GAIR/JGK FOR MAKEUP FOREVER.

ViVE LA
REVOLUTiON
PASiONÉ
DE LINTELIGENCE
CREATiVE

Da Parigi a Roma, da Praga a Milano, dalla Germania agli Stati Uniti. Arte in strada. In mostra, in tutta Europa, le immagini più significative: testimonianze fotografiche e iconografie grafiche per illustrare un frammento d'epoca ancora oggi difficile da giudicare. Bellezza e orrori di un anno che cambiò il mondo. Rivoluzione appassionata. Intelligenza creativa. Ribellione. Fermenti. Lotta e ideali. Slogan e piazze. Studenti e polizia. Guerra, politica, bandiere. Personaggi, sassi. Manifesti e manifestazioni. Il Sessantotto visto da L'Uomo Vogue è soprattutto il ritratto di un momento storico anticonformista e creativo.
by marta citacov

mai 1968 - maggio 1998

Un anno lungo un'epoca. Il Sessantotto, a trent'anni di distanza, rivelato attraverso immagini, scritti, arte e testimonianze. Un periodo che, al di là degli accadimenti politici, fu la fucina di grandi trasformazioni sociali e culturali. Dal punto di vista della moda, rappresentò l'inizio di una nuova era: nacquero l'eskimo, l'unisex, il nude-look, la minigonna e gli hippies...

Nelle pagine precedenti. A sinistra, manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi). A destra, dall'alto: manifestazione in Usa (Palazzo delle Esposizioni, Roma); Bruno Barbey, dimostrazione gaullista, Champs-Elysées (Galerie Beaubourg, Parigi); Ugo Mulas, funerali delle vittime della strage alla Banca dell'Agricoltura, 15/12/'69 (Triennale

di Milano); Germania, le barricate (Palazzo delle Esposizioni, Roma). In questa pagina, dall'alto a sinistra. Toni Nicolini, Sicilia 1967 (Triennale di Milano); manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi); al centro, Silvestro Loconsolo, lavoratori Olivetti, 1968 (Triennale di Milano). A destra, dall'alto: Bruno Barbey, studenti al Boulevard Saint-Germain (Galerie Beaubourg, Parigi); Gianni Berengo Gardin, Giuseppe Ungaretti con la scrittrice Milena Milani, piazza San Marco, Venezia (Triennale di Milano).

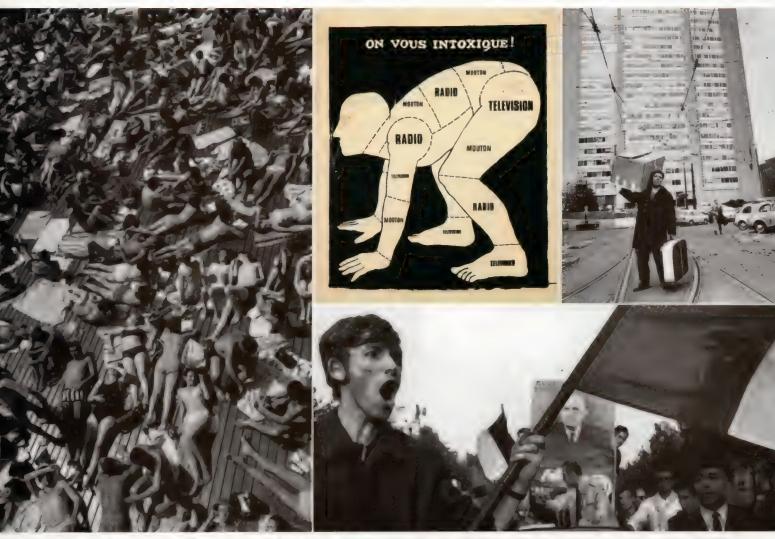
Gennaio 1968. Il 5, a Torino, cento studenti vengono sospesi per un anno dagli esami. L'università viene chiusa il 23. Intanto, a Madrid, si scontrano studenti e forze dell'ordine. A Milano si scende in piazza, alla Cattolica, contro l'espulsione di Capanna. Brema: un giovane ucciso, alcuni autobus incendiati. Il 20, a New York, un corteo di attori e artisti sfila contro la guerra in Vietnam. Il liceo Berchet a Milano viene occupato il 26. A Firenze, la polizia carica un corteo. Bob Dylan canta "Blowin' in the wind". Peter Fonda cavalca la moto in "Easy Rider". Febbraio. A Roma, università in subbuglio. A Bonn si fronteggiano neofascisti ed estrema sinistra: morti e feriti. I primi accenni del "maggio parigino" sono datati, nella capitale francese, 23 febbraio: migliaia di persone contro gli interventi Usa in Vietnam, la manifestazione trasformata in guerriglia urbana, le barricate nel Quartiere Latino. Mentre a Trento occupano la facoltà di Sociologia, a Francoforte viene attaccato il consolato degli Stati Uniti. Le ragazze alternano la mini di Mary Quant alle gonnone hippie a fiori. Germano Celant fonda la corrente dell'arte povera, cui aderiscono, tra gli altri, Pistoletto e Kounellis. Il 1° marzo, a Valle Giulia, scoppia una sommossa: 47 studenti e 148 poliziotti feriti. Il 5, a Milano, viene occupato il Parini. L'8 partono gli scontri anche a Varsavia. A Nanterre nasce il "Movimento 22 marzo", capeggiato da Daniel Cohn-Bendit, detto "Dany-le-rouge", leader della contestazione francese. Milano, 25 marzo: sit-in universitari, cariche della polizia. Torino, agitazioni degli operai della Fiat. L'eskimo è la prima divisa unisex. Esce "Cenerentola" di Walt Disney. Il 4 aprile, a Memphis, viene assassinato Martin Luther King. Inizia la rivolta dei ghetti neri americani. L'11, a Berlino, attentato a Rudi Dutschke (Lega degli studenti socialisti). Roma, esplode una bomba alla Boston Chemical, produttrice di napalm, il 20 aprile. Il 29, a New York, gli studenti di colore occupano la Columbia University. Vengono tradotti e pubblicati in Italia i libri di Herbert Marcuse, in realtà scritti a metà degli anni Cinquanta, diventati la "bandiera" letteraria dei contestatori. Al cinema, Dustin Hoffmann è "Il Laureato", Jane Fonda "Barbarella". Il "maggio" parte il 2, con le prote-

Dalle strade al cinema: mentre nelle avenue newyorkesi e nei boulevard parigini si gridavano slogan antirazzisti e contro la repressione, nasceva un nuovo stile. Courrèges e Paco Rabanne proponevano abiti di ispirazione spaziale; le donne assomigliavano a Barbarella e gli uomini indossavano camicie dai colori Pop Art, maxicappotti in pelle nera e catene al collo

In questa pagina, in alto da sinistra. Manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi); Gilles Caron, manifestazione in rue Saint-Jacques, Parigi, 6 maggio 1968 (Galleria Carla Sozzani, Milano); manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi). Sotto, da sinistra. Paola Mattioli, Dario Fo, alla Palazzina Liberty di Milano, mentre legge i risul-

tati del referendum sul divorzio, maggio 1974 (Triennale di Milano); manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi); studenti arrestati durante gli scontri per la strada, nel centro di Parigi, scortati dai poliziotti (Palazzo delle Esposizioni, Roma). Tutte le immagini fanno parte delle mostre che, in tutta Europa, si svolgono in questi mesi per commemorare tutti gli eventi che hanno caratterizzato il 1968.

ste, ancora a Nanterre, contro le limitazioni imposte dal ministro dell'Educazione, Peyrefitte, agli studenti francesi. L'eco giunge a Parigi: la Sorbonne viene assediata. Il 3, idranti e lacrimogeni fermano la folla in rue Saint-Jacques. 593 arresti. Si gridano slogan contro "il terrore fascista e la repressione armata". Il primo ministro Georges Pompidou è in viaggio ufficiale in Iran. Il 6, la battaglia al boulevard Saint-Germain inizia con le griglie degli alberi usate come barricate. E finisce con centinaia di feriti. 10 maggio 1968: Parigi brucia. Il bilancio degli scontri, durati tutta la notte, è pesantissimo: dopo la resa degli irriducibili, all'alba, si contano 188 auto in fiamme, un migliaio di feriti e 460 arresti. Scioperi nelle fabbriche, nelle scuole, nei trasporti, nelle miniere: la Francia è paralizzata. A fine mese, Milano è in subbuglio: gli universitari occupano la Triennale. Il 30, a Parigi, De Gaulle rifiuta di dimettersi, minaccia il ricorso alle forze armate e scioglie l'Assemblea nazionale. Indice nuove elezioni e le vince trionfalmente. Sotto i maxicappotti di pelle nera, le camicie maschili hanno stampe ispirate ai colori Pop Art. La colonna sonora di "Zabriskie Point", di Michelangelo Antonioni, è dei Pink Floyd. Giugno è ancora maggio: il 5, mentre a Parigi si firmano i primi accordi tra operai e industriali, a Los Angeles viene ucciso Bob Kennedy. Due giorni dopo, a Milano, tremila studenti assaltano il "Corriere della Sera". L'ultima notte di barricate nella Ville Lumiére risale all'11 giugno. Una settimana dopo, alla Biennale di Venezia, 18 artisti ritirano le loro opere dall'esposizione. I Beatles sono nel mezzo di una crisi mistica a causa dell'incontro con il guru Maharishi Mahesh Yogi. A due anni dalla separazione, pubblicano il singolo "Hey Jude". Il 2 luglio, a Napoli, operai e studenti in strada. A Berkeley, a migliaia circondano il municipio per protestare contro il coprifuoco. Il 27 luglio divampa il conflitto tra studenti e Granaderos a Città del Messico. Culminerà, poco più di due mesi dopo, con il massacro in piazza delle Tre Culture: 200 morti, innumerevoli feriti. Sul grande schermo imperversa Julie Andrews nel "Dottor Zivago". Dilagano, nel mondo dell'arte, il filone concettuale di Walter De Maria e Sol LeWitt e la Body Art di Bruce

Parallelismi: Roma, 1° marzo, gli studenti della facoltà di architettura a Valle Giulia; America, la gente in piazza ad aprile per l'assassinio di Martin Luther King e a giugno per quello di Robert Kennedy; Parigi che brucia, 10 maggio; i carrarmati sovietici nella primavera di Praga; 7 dicembre, uova alla prima della Scala, Milano; sciopero generale, fine luglio, Città del Messico...

In questa pagina, da sinistra: Gilles Caron, la piscina Deligny sulle rive della Senna, Parigi, maggio '68 (Galleria Carla Sozzani, Milano); manifesto del "mai '68" (Galerie Beaubourg, Parigi); Uliano Lucas, Agenzia Grazia Neri, piazza Duca d'Aosta, 1968 (Triennale di Milano). Sotto, Gilles Caron, manifestazione gaullista, Champs-Elysées, Parigi, 30 maggio 1968 ((Galleria Carla Sozzani, Milano). Nella pagina accanto: Gilles Caron, rue Saint-Jacques, Parigi, 10 giugno 1968 (Galleria Carla Sozzani, Milano).

Nauman. Prendono piede la liberazione sessuale e il nudismo. 21 agosto: i carrarmati sovietici invadono la Cecoslovacchia, in quella che è passata alla storia come "la primavera di Praga", e in realtà è stata soprattutto una rovente estate. Courrèges e Paco Rabanne lanciano abiti in plastica e stivali alti di vinile. È il momento di "2001: odissea nello spazio". Autunno e inverno di lotte, contestazioni, cortei e scontri armati, in Italia e nel mondo. Il 7 dicembre, alla prima della Scala di Milano, gli studenti bersagliano il pubblico con le uova, in nome della "lotta al consumismo". La notte di San Silvestro, il 1968 si chiude con i pomodori lanciati davanti alla "Bussola" "contro il capodanno dei padroni". A mezzanotte, i botti non sono quelli dei petardi, ma dei fucili: la polizia apre il fuoco sui contestatori. Questa, in breve, la cronistoria. Di un periodo che, al di là della politica, che non ci interessa affrontare, ha sicuramente attuato in tutto il mondo radicali trasformazioni sociali. Per questo, nel trentennale, vengono allestite ovunque mostre fotografiche e di documentazione storica. Al Beaubourg di Parigi sono in mostra le immagini più significative non soltanto degli avvenimenti, ma anche della produzione artistica che ruotò intorno ad essi: manifesti, dipinti con gli slogan, poster, disegni. Alla Triennale si è inaugurata "Il '68 a Milano", raccolta di materiale fotografico e filmati curata da Giovanna Calvenzi. Nell'allestimento, circa 140 scatti di 14 fotografi milanesi, tra cui Walter Battistessa, Silvestro Loconsolo, Gabriele Basilico, Ugo Mulas. Inoltre, documenti che ricostruiscono i cambiamenti più significativi avvenuti nei diversi settori, dalla famiglia allo spettacolo, alle carceri e alle scuole, una sezione dedicata all'occupazione della Triennale, il 30 maggio, e un ciclo di proiezioni di filmati storici di archivio, convegni e dibattiti sui temi affrontati. A Palazzo delle Esposizioni, Roma, si tiene invece "1968: una rivoluzione mondiale", rassegna multimediale articolata tra storia, cronaca, cinema, letteratura, materiale audiovisivo internazionale e incontri di approfondimento. Infine, alla Galleria Carla Sozzani di Milano, sono esposti gli scatti di Gilles Caron, considerato il fotografo del "mai '68" per eccellenza (dal 14 maggio al 21 giugno).

THE
STONES
VIBRATION

HACKETT GIACCA IN LIGHT WOOL. CAMICIA IN POPELINE RIGATO. CRAVATTA IN SETA. FASHION EDITOR KIM BOWEN.

Bisognerebbe avere nervi d'acciaio per non essere trascinati dal ritmo degli Stones. Un ritmo vissuto nell'immediato, nel pre-logico, nel tribale, in grado di esplicarsi in qualunque situazione di ascolto, dal long playing al concerto, dal grande al piccolo schermo. Dalla loro ricetta frenetica, fragorosa, distruttiva e volutamente ripetitiva ha preso forma la funzione erotica del rock. Nel bene e nel male, per primi hanno portato fino alle estreme conseguenze i presupposti impliciti del blues e del rock.

BOSS HUGO BOSS GIACCA IN FRESCO DI LANA. T-SHIRT IN COTONE.

«Che altro può fare un povero ragazzo se non suonare in una band di rock'n'roll?» Era il dicembre del 1968 quando i Rolling Stones lanciarono in faccia al mondo questa domanda dal lieve sapore retorico. Erano quelli i tempi - lo ricordiamo di sfuggita - in cui il maggio parigino degli studenti si era già consumato da un pezzo, la rivoluzione psichedelica delle "good vibrations" bussava spavaldamente alle porte, la "sporca guerra" in Vietnam continuava senza sostanziali novità. I Beatles mostravano già i segni di un invecchiamento alquanto precoce. E invece loro, gagliardi come tori, erano nel pieno del furore creativo. Rotolavano già da sei anni abbondanti - per la precisione, dalla primavera del 1962 - quando diedero alle stampe quella canzone-simbolo dell'intera epopea del rock. E rotolano ancora oggi, le Pietre, del tutto insensibili al tempo, all'artrosi e alle rughe. Ma anzi ineffabili nel continuare a proporre, con immutata efficacia, la "Street fighting man" citata in epigrafe: cioè la canzone più "politica" di una carriera ormai quasi quarantennale, che narra in termini un po' patetici di un anonimo "combattente di strada" (forse il riferimento era a Rudi Dutschke, forse a Daniel Cohn Bendit) impossibilitato a svolgere la sua missione sociale nella Londra sonnolenta degli ultimi anni Sessanta. E proprio per questo si arrabattava a trovare rifugio nel rock, eccellente panacea per tutti i mali del mondo. E anche da qui, forse, nasce la leggenda che, da sempre, Mick Jagger e compagni si trascinano appresso: quella di essere "la più grande rock'n'roll band" mai esistita sulla faccia del pianeta Terra. Quella capace di salvarti pure la vita, se proprio ci tieni, come avrebbe esplicitamente affermato il regista tedesco Wim Wenders anni più tardi. Almeno una cosa, infatti, è molto chiara. Così come «bisognerebbe avere un cuore di pietra per non commuoversi e piangere alla vista di "Love story", qualunque sia la disposizione critica con cui lo si affronta» (la citazione è tratta dal "Superuomo di massa" di Umberto Eco), bisognerebbe davvero disporre di nervi paragonabili a macigni per non sentire il ritmo pulsante degli Stones. Un ritmo vissuto tutto nell'immediato, nel pre-logico, nel tribale. Un ritmo che delimita uno spazio rituale, o magari orgiastico, se preferite. Una sorta di continuo, infinito presente, insomma, in grado di esplicarsi in qualunque situazione di ascolto: su disco o in concerto, in video e in film. Perché, al contrario dei raffinatissimi Beatles, il miracolo di cui sono artefici gli Stones nasce da una loro presunta debolezza: quella di costruire canzoni sempre immutabilmente uguali a se stesse (per convincersene, basterebbe mettere in sequenza "Satisfaction", "Get off of my cloud", "Jumpin' Jack Flash" e "Honky Tonk Women"). Ma, paradossalmente, proprio da questa eterna immanenza del principio ritmico, del battito implacabile come un motore diesel, prende forma e sostanza la prima grande funzione del rock. La funzione erotica. Dicono che gli Stones siano stati i primi portabandiera dei rapporti urbani del tutto simili, in questo, al loro supremo ispiratore palese, il nero americano Chuck Berry. E dicono pure che le loro esibizioni giovanili all'Ealing Blues Club - quando banalmente si chiamavano Little Boy Blue and Blue Boys, e dunque non avevano ancora assunto il nome che li avrebbe traghettati alla gloria universale, mutuato da un antico blues di Muddy Waters - fossero viste da un miracoloso coacervo di tipi affatto diversi: ragazzi di strada e personaggi della Swinging London (per esempio Mary Quant e Vidal Sassoon), giovani bene e ceffi ormai saturi del "dolce beat novo" di John Lennon & Soci. Tutti eccitatissimi alla vista del loro stile sanguinario, frenetico, fragoroso. Energetico come un fiume in piena. Distruttivo - ma insieme caustico - proprio

Roberto Gatti ▶174

GIANNI VERSACE GIUBBOTTO IN PELLE CON ZIP, T-SHIRT IN COTONE.

Uno stile rimasto negli anni identico a se stesso, ma sempre coinvolgente, inconfondibile. Ostinati paladini della radicalità, della seduzione del corpo danzante e della perdizione come meta finale. Hanno ancora molto da dire
photos by Max Vadukul

BOSS HUGO BOSS GIACCA IN LIGHT WOOL, CAMICIA IN POPELINE, CRAVATTA IN SETA. HAIR LUCIENNE ZAMMITT. MAKE UP PAUL STARR.

Jones, Jeneda, Klee, Clayson. Family roots The Benally...

Il viaggio è di quelli più autenticamente "sulla strada", e non solamente perché si percorre un tratto dell'epica Route 66, la lost highway per eccellenza, la vecchia e celebrata "Mother Road" che collegava Chicago con Los Angeles e che per più di mezzo secolo venne battuta da avventurieri, commercianti ed esploratori per poi finire dimenticata, soppiantata da super highway tutte confort & velocità, tutte identiche e monotone. Il viaggio è di quelli più intimamente "sulla strada" soprattutto perché l'itinerario si snoda attraverso la geografia di un paesaggio spettacolare e selvaggio, quello intorno a Flagstaff, per scoprire un'altra geografia che parla di recinti e riserve, di culture ancestrali e di integrazione forzata al mainstream, di mobilitazione e di conseguente perdita di ciò che gli uomini veri hanno davvero a cuore: la dignità e l'identità. Per noi europei, cresciuti con il mito inossidabile del "buonismo a stelle e strisce" dei film di John Ford, cosa significhi essere indiani in un paese contraddittoriamente democratico finisce per essere un argomento da importare in formato cinemascope, compresi cavalli, ombre rosse, soldati blu, piccole squaw e, ultimo special guest, Kevin Costner al posto di John Wayne. Ma, laggiù nell'Arizona, c'è chi canta musiche diverse, c'è chi disegna danze rituali sconosciute (o cancellate) dalla cultura occidentale. In nome di un dialogo civile e tollerante; di leggi non scritte e valori autentici che parlano sostanzialmente del recupero di tradizioni e radici millenarie in un'ottica contemporanea. Perché la fusione del passato e dell'oggi è di sicuro ciò che identifica e caratterizza la storia privata e professionale della famiglia Benally. Conoscerli è, al di là di ogni facile retorica, un'esperienza che può incidere profondamente nell'anima e far riflettere sul cammino verso un reale interscambio culturale, verso un rispetto profondo nei confronti di un'altra razza. E allora presentiamoli: innanzitutto Jones, il patriarca, nato sotto il segno del capricorno in un anno imprecisato perché la sua tribù, che è poi quella dei Navajo, ma lui la chiama con il suo vero nome, Dinè, registra solo il mese in cui si viene al mondo. Così questo signore austero e regale, grande osservatore della natura e dotato di un umorismo coloratissimo e vivace, è senza età, il che significa che ha l'autorità di un vecchio saggio ma ancora la curiosità e la capacità di stupirsi tipica dei bambini. Sua madre l'ha partorito in un hogan, la tradizionale capanna circolare di legno e fango, nella riserva a nord di Flagstaff. Fin da piccolo i suoi genitori e i suoi nonni gli hanno insegnato le danze tradizionali – e oggi lui stesso è l'indiscusso numero uno tra gli hoop dancers, in altre parole ha l'abilità di elaborare figure intricatissime e spettacolari con cerchi di legno intorno al corpo. A Jones hanno anche tramandato l'uso di piante, erbe e cerimonie a scopo terapeutico, al punto che attualmente è uno dei guaritori più conosciuti negli States ed è regolarmente assunto da una struttura sanitaria della riserva, il Winslow Indian Hospital. Profondo conoscitore della cultura e della storia della sua tribù, ha inoltre collaborato con Hollywood nell'elaborazione di alcuni film, come "Geronimo", e ha continuato l'opera dei suoi antenati con i suoi tre figli, Jeneda, Klee e Clayson. Insieme a loro, e sotto la per-

COSTUME NATIONAL HOMME PANTALONI IN PELLE CON ZIP. STIVALI IN CUOIO CON INLAYS COLORATI JOEY SANCHEZ

...heavy-metal, punk, rock, folk Dinè roots A way of life

PHOTOS BY **BOB RICHARDSON**
TEXT BY **GRAZIA D'ANNUNZIO**

fetta organizzazione della moglie Berta che funge da manager, ha fondato una compagnia di danza che li ha resi celebri un po' dappertutto, in America e anche in Europa. «Abbiamo imparato moltissimo da nostro padre», racconta Klee. «Per prima cosa il rispetto di noi stessi e della vita, un insegnamento che è alla base della nostra cultura e del nostro modo di vivere. Jones ci ha trasmesso la tradizione Dinè fin dalla nostra infanzia. Anche noi siamo nati nella riserva, e lì abbiamo una casa, quella a cui siamo profondamente legati e a cui appartiene il nostro cuore». «Nonostante il nostro domicilio sia un cottage a due miglia da Flagstaff, dove ci fermiamo in genere tra una tournée e l'altra, appena possibile ci trasferiamo nella riserva e lì viviamo assecondando i ritmi della natura», puntualizza Jeneda. «Ci svegliamo all'alba, coltiviamo i campi, provvediamo al nostro sostentamento, portiamo al pascolo le poche pecore che ci sono rimaste e tutto quello che facciamo è manuale: anche i vestiti sono intessuti e colorati da noi, secondo la nostra tradizione. Ovviamente non abbiamo né acqua corrente né elettricità, ed è per questo che si potrebbe facilmente definire un'esistenza spartana e semplice... Per noi è una delle esemplificazioni del way of life Dinè». Ed è per far conoscere la loro cultura che la Benally Family ha nel suo repertorio qualcosa come 27 diverse danze intertribali, spiegate al pubblico da Jones e rappresentate, a seconda dei casi, da uno o più componenti della famiglia. Tutti indossano meravigliosi costumi rigorosamente hand made e lo spettacolare copricapo di piume d'aquila è tramandato da diverse generazioni. «Le performance che abbiamo in calendario sono comunque solo delle porzioni di cerimonie che, per il loro risvolto sociale, possono essere rappresentate in pubblico», spiega Clayson. «Alcune, per il potere, la forza e il significato che evocano non possono assolutamente far parte di uno spettacolo». Perpetuare la tradizione e le proprie radici è il leitmotiv che ricorre durante la conversazione con i ragazzi, che avviene sia in uno degli alberghi più funky di Flagstaff, il Monte Vista, prediletto da rockstar locali e non, sia nella villetta fuori città, sia nello scenario selvaggio, mutevole e breathtaking del Painted desert, la loro vera patria. Fondamentale per loro è avere una coscienza politico-culturale e nello stesso tempo essere immersi nel contemporaneo. È così che, parallelamente alla loro attività con il padre, i tre Benally hanno dato vita, qualche anno fa, a una band alternativa e indipendente, fusione di punk, rock, folk e heavy metal, che hanno battezzato Blackfire. «Suoniamo e cantiamo da sempre», racconta Klee, chitarrista e voce del gruppo, mentre Clayson è alla batteria e alle percussioni e Jeneda al basso, «e talvolta incorporiamo degli strumenti tradizionali nelle nostre canzoni». Hanno al loro attivo un cd, prodotto da C.J. Ramone del noto complesso punk Ramones, e sono distribuiti in Europa dalla Wowoka, un'etichetta specializzata in musica con significati politici. «Componiamo insieme», puntualizza, «mentre i testi sono principalmente di Klee, anche se io e Clayson diamo spesso la nostra collaborazione». E i testi esprimono le ansie di libertà, e le barriere che tuttora Grazia d'Annunzio ► 174

DOLCE & GABBANA GIACCA 4 BOTTONI IN CAPRETTO. IN QUESTA PAGINA. T-SHIRT A V IN COTONE DONNA KARAN. PANTALONI IN TWILL PRADA. NELLA PAGINA ACCANTO. T-SHIRT IN JERSEY OVERPRINT. W.&L.T. JEANS IN COTONE STRETCH FANTASIA RAF SIMONS.

PAUL SMITH GIACCA IN PELLE CON ZIP E TASCHINO. IN QUESTA PAGINA A SINISTRA. MAGLIA IN JERSEY MISSONI. PANTALONI STRETCH PRADA. A DESTRA. GIUBBINO IN PELLE COSTUME NATIONAL HOMME. CAMICIA IN SETA E PANTALONI IN LANA EMPORIO ARMANI. NELLA PAGINA ACCANTO. ABITO IN COTONE TRAFORATO CHEAP & CHIC BY MOSCHINO.

JOHN BARTLETT CANOTTA IN PELLE E PANTALONI IN TWILL. A SINISTRA. AL CENTRO, TOP IN NYLON STAMPATO JEAN PAUL GAULTIER. JEANS IN VISCOSA FANTASIA MOSCHINO JEANS. A DESTRA, GIUBBINO IN PELLE GIANFRANCO FERRÈ, T-SHIRT IN NYLON JOHN BARTLETT, PANTALONI IN NYLON STAMPA RETTILE W.L.&T.

EXTÉ CANOTTE IN LINO E GARZA. MAGLIA A V IN JERSEY. T-SHIRT IN COTONE. PANTALONI IN CANVAS. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO. TOP IN NYLON CON LUSTRINI DOLCE & GABBANA. PANTALONI IN PELLE EXTÉ. TUTTI I GIOIELLI DEL SERVIZIO SONO STATI REALIZZATI DALLA FAMIGLIA BENALLY.

PALM
SPRINGS:
ARCHITECTURAL
STILL LIFES

1927. VIENE COSTRUITO IL PRIMO HOTEL, PER L'ESIGENTE CLIENTELA HOLLYWOODIANA. 1934. SBARCA IN CALIFORNIA ALBERT FREY, L'ARCHITETTO EUROPEO CHE IMPRIMERÀ IL SUO SEGNO, FORTE E PURO, A PALM SPRINGS. 1950. INIZIA IL PERIODO DI MAGGIOR SPLENDORE, QUELLO CHE TUTTI ANCORA RICORDANO, CON DIVI E PERSONALITIES CHE GAREGGIANO PER COMPRARE TERRENI E CASE. 1970. TRAMONTA LA STELLA DI PALM SPRINGS, CHE SI TRASFORMA LENTAMENTE IN UNA LOCALITÀ TRANQUILLA, PIÙ ADATTA AL BUEN RETIRO DI QUALCHE VECCHIA GLORIA CHE ALLA BELLA VITA. 1998. NEL PIENO DEL REVIVAL PER I LUOGHI DEI MITICI FIFTIES, IL JET SET È DI NUOVO AL GRAN COMPLETO TRA BAGNI, JOKES, AVVENTURE, E UN MARTINI "BY THE POOL"

[illegible] pagine precedenti: Las Palmas, due ville sul Cielo Canyon. Copyright Robert Polidori for "The New Yorker", 1998/Courtesy Robert Miller Gallery. In queste pagine, scorci di opere progettate da Albert Frey tra il 1934 e il 1964. Immagini tratte dal libro di Joseph Rosa, "Albert Frey, Architect", Rizzoli International Publications.

Era il luogo di vacanza preferito dai più illustri abitanti di Los Angeles, e ha rappresentato l' "American dream" degli anni Cinquanta, con le sue innumerevoli piscine private, i suoi inconfondibili colori pastello, l'aria calda e secca, le palme, i martini sorseggiati "by the pool". Dopo un periodo di relativo oblio, Palm Springs ha ritrovato i fasti di un tempo, tornando prepotentemente al ruolo di luogo privilegiato dai vacanzieri di alto rango. «Oggi», testimonia Eric Erickson, designer d'interni e dealer in antichità, che vive a Santa Barbara ma va da sempre in vacanza a Palm Springs, «è tornata di moda, e la vita sociale attorno alle piscine di un blu abbagliante, a forma di fagiolo, è in pieno revival. Casual, abbronzati, un po' trasgressivi e con tanta voglia di divertirsi, i nuovi aficionados ricreano la stessa atmosfera, allegra e molto esclusiva, che avvolgeva i protagonisti del jet set di quarant'anni fa». Palm Springs ha mantenuto quasi intatto lo spirito dell'epoca Eisenhower/Kennedy, perché sono stati conservati lo stile e l'architettura. Ciò è stato possibile non tanto per una lungimirante politica di conservazione, quanto perché, nel periodo nero del mercato immobiliare degli anni '70-'80, nessuno voleva neppure prendersi la briga di demolire gli stabili. La stessa cosa era successa a Miami Beach, dove i grandi hotel déco di Collins Avenue sono passati dalla fatiscenza allo status di proprietà più "hot" di Miami, grazie al revival di South Beach e all'invasione degli europei e delle top models. Le ville di Palm Springs sono per lo più eleganti edifici in

In questa pagina, una piscina con vista sulla vallata. Nella pagina accanto, dettaglio di una villa a Palm Springs. Copyright Robert Polidori for "The New Yorker", 1998/Courtesy Robert Miller Gallery.

vetro e metallo che ricordano le case di Frank Lloyd Wright e Mies van der Rohe, e hanno fatto la loro comparsa nell'austero "backdrop" del deserto e delle montagne di San Jacinto negli anni '50-'60, costruite da architetti come Richard Neutra e soprattutto Albert Frey, uno svizzero immigrato in California nel 1934 che oggi, a 94 anni, è considerato un'istituzione e il vero pioniere dello stile caratteristico di questo incantevole luogo. Insieme a Palm Springs, tutta l'atmosfera degli anni '50 è tornata in gran voga, basti pensare al ritorno del martini come drink più "fashionable", alla "lounge music" o al modo di vestire. Naturalmente il mondo dell'enterteinment ha risposto immediatamente all'input. Ecco quindi "Swingers", piccolo film di gran successo prodotto da uno studio indipendente, la cui storia segue un gruppo di vitelloni in rocamboleschi pellegrinaggi notturni. Sono anche in lavorazione due pellicole che raccontano le vicende del "Rat Pack", il mitico gruppo di amici e artisti guidato da Frank Sinatra, Dean Martin e Sammy Davis Jr, che costituì per anni il vero centro gravitazionale di Palm Springs. Il primo è prodotto dalla HBO per la televisione, l'altro è destinato alle sale cinematografiche. La rete televisiva Turner Classics Movies, intanto, esorta i telespettatori a preparare un martini ghiacciato e a seguire un film degli anni '50 tra i molti inseriti nel palinsesto. Gli indiani Cahuilla sono stati i primi a popolare l'oasi di Palm Springs, con i suoi canyons alberati e le sue acque termali, più di mille anni fa. Oggi la Coachella Valley è composta di nove cittadine: Desert Hot Springs, Palm Springs, Cathedral City, Rancho Mirage, Palm Desert, Indian Wells, La Quinta, Indio e Coachella. Nel 1927 venne costruito il primo hotel, El Mirador, per poter accomodare la clientela più esigente che veniva da Hollywood. Palm Springs cominciò a rivaleggiare con Las Vegas per il titolo di "playground" delle star. Tutti i divi di Hollywood e le personalità di spicco, tra cui persino Albert Einstein, cominciarono a frequentarla e a costruirvi case. Quando Albert Frey progettò la propria abitazione nel 1964, la sua era la villa più alta della vallata. Ma il vero biglietto da visita del famoso architetto era stato una stazione di servizio che aveva progettato verso la fine degli anni '50 e che gli estimatori della zona e dell'architettura di questo periodo hanno dovuto difendere dal concreto rischio di demolizione. Ben presto gli furono commissionati il municipio, le scuole, ospedali, chiese, un supermercato, lo yacht club. Negli anni Settanta e Ottanta Palm Springs perse molto del suo splendore e venne abbandonata dal bel mondo. Fino alla recentissima rinascita, diventò un posto tranquillo, il luogo dove ex presidenti come Gerald Ford, o vecchie glorie come Bob Hope e Zsa Zsa Gabor andavano in pensione, e dove qualche star dalla vita un po' troppo esuberante poteva eliminare tossine presso il "Betty Ford Center". Ma la nostalgia per i bei tempi non è mai venuta meno, e questo ritorno in auge dei '50, incoraggiato dai mass media e unito al fatto che in questo lembo d'America, al contrario di Los Angeles e Malibù, non ci sono grandi rischi di terremoti, smottamenti o incendi boschivi, ha compiuto il miracolo. Così Palm Springs è tornata a essere affollata di vip che fanno a gara per prenotare una delle poche stanze della "Pensione Korakia", o uno dei tavoli di "Le Vallauris" per la cena. Uno dei luoghi che non è mai passato di moda da queste parti è la spa "Two Bunch Palm", uno dei nascondigli preferiti dalle star, famoso per i suoi bagni di fango e per il film di Robert Altman "The Player". La leggenda racconta che Al Capone insediò qui il suo covo, completo di Casino e bagni termali. C'è anche la sua suite preferita, con tanto di vetrate e mobili Art Déco a 400 dollari a notte. Se si vuole andare a caccia di tesori, Palm Springs rimane uno dei posti più ricchi di mobili e oggetti di quest'ultimo secolo: l'Estate Sale Company è addirittura un vero e proprio punto di riferimento per la vita sociale del luogo. È facile immaginare come la rilassante aria del deserto, i quotidiani bagni termali, l'atmosfera vagamente new age e la promessa di un tuffo nell'ambiente dorato di un'epoca passata, a sole due ore da Los Angeles, possano attrarre anche i più incalliti stakanovisti hollywoodiani. Manuela Cerri Goren

Plasticità. Leggerezza. Movimento. Trasparenze. Armonia. Corpi che disegnano figure virili, eppure allo stesso tempo estremamente delicate. Uomini con una moderna consapevolezza della dimensione maschile. Non più alla ricerca di un'identità, ma pronti a far trionfare la propria personalità, ormai acquisita e consolidata. Estetica sofisticata. Muscoli mai esagerati, sempre scolpiti. Pelle levigata e pose scattanti, da atleti. È design al maschile. Per un uomo non semplicemente narciso, ma profondamente, fortemente attratto dalla bellezza. Quest'uomo va verso l'inaugurarsi di una nuova era con fierezza ed eleganza. La grinta è filtrata dalla raffinatezza. Concetto astratto di purezza, architetture umane contemporanee

bathingsuits photographed by steven meisel

GIANNI VERSACE SHORTS IN COTONE CON BANDA ELASTICA E PROFILI CONTRASTO. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO. SLIP IN LYCRA E COTONE VALENTINO. NELLA PAGINA PRECEDENTE. SLIP E SHORTS IN COTONE ELASTICIZZATO DOLCE & GABBANA E GIORGIO ARMANI. FASHION EDITOR BRANA WOLF.

DOLCE & GABBANA SHORTS
IN LYCRA E COTONE.

PRADA BATHING SUIT IN TESSUTO ELASTICIZZATO CON TASCHINO. HAIR BY GARREN FOR GARREN NEW YORK SALON. MAKE UP DIANE KENDALL FOR AVEDA.

Gli oggetti e le architetture che ci circondano sono strettamen
protagonista nell'estetica contemporanea. Forme e volumi si rive
garantito dal design. Rispettando i delicati equilibri tra anima,

objectalk
te connessi all'espressività del corpo e al suo linguaggio, vero
lano in un rapporto che viene decodificato, sintetizzato,
tecnologia e natura.
by Ross Lovegrove

«L'oggetto non è più soltanto materia, ma anche proiezione dello spirito umano. I desideri inconsci delle persone sono diretti verso la ricerca di un senso di equilibrio e leggerezza. La necessità di esprimere questi desideri genera energie provenienti direttamente dallo spirito, dagli ideali. Uno dei risultati possibili di questo processo è il design, capace di esprimere nelle sue forme i concetti di estetica e funzionalità che nascono dalla mente e si riflettono sul corpo. Una nuova filosofia della forma»

Nell'estetica contemporanea, il linguaggio del corpo è protagonista. E il design riesce a filtrare e interpretare i suoi messaggi attraverso un uso sofisticato e sensuale della forma. Per questo, gli oggetti riconquistano un ruolo di primaria importanza nella vita dell'uomo, diventando catalizzatori degli istinti e delle percezioni. Quello che a me interessa è il significato essenziale di un oggetto: perché esiste, e come si fa a cogliere la sensualità della sua esistenza, inserendolo nel contesto del vivere moderno. Questa sensualità condiziona - nei meandri del subconscio - le nostre vite quotidiane, creando attrazione e legami tra le persone, anche in relazione all'anima degli oggetti e degli ambienti nei quali essi si trovano ad esistere. La consapevolezza sensuale ed estetica è una condizione irrinunciabile nella vita di oggi, in quanto crea i presupposti per l'attrazione fisica, per la seduzione attraverso la bellezza e per la programmazione delle connessioni subliminali che regolano le nostre esigenze quotidiane per mezzo degli abiti che indossiamo, del modo in cui ci muoviamo, dei gesti che compiamo e soprattutto della presenza fisica di una precisa cultura dell'oggetto. Uomo e oggetto interagiscono e comunicano, quindi l'oggetto non è più soltanto materia, ma proiezione dello spirito umano sulla materia. La reale percezione della fisicità sta mutando, visto che la distinzione tra naturale e artificiale diventa sempre più sottile e ambigua a causa dei progressi nella scienza dei materiali e nella ricerca tecnologica, che aprono la porta a nuovi livelli di coscienza creativa, in grado di anticipare la natura stessa. Alla base di questa concezione dell'oggettività risiede un processo di pensiero che non è lineare, ma organico. Un processo mentale in evoluzione, un'evoluzione di tipo organico naturalmente: fenomeno che mette insieme canoni di bellezza e digressioni della fantasia, teorie all'avanguardia e codici primitivi, ancestrali. Tutti questi stimoli danno come risultato il formarsi del pensiero contemporaneo. Dunque, la fisicità degli oggetti e delle architetture che ci circondano e con i quali viviamo è strettamente connessa, e in qualche modo rappresenta il linguaggio del corpo di oggi, inteso come estensione delle aspirazioni mentali umane e dell'innato desiderio biologico dell'uomo per la forma. Ovvero: il corpo è forma, la forma interpreta il pensiero, il pensiero avvia processi creativi che danno vita a forme in sintonia con il corpo. I desideri inconsci delle persone sono diretti sempre verso la ricerca di un senso di equilibrio e leggerezza, che scaturiscono dalla contemplazione. La necessità di esprimere questi desideri genera energie direttamente provenienti dallo spirito, dagli ideali. Un risultato concreto di questi ideali è il design. Design capace di esprimere nelle sue forme i concetti di estetica e funzionalità che nascono dalla mente e si riflettono sul corpo. La natura di un oggetto, oggi, deve racchiudere ad un tempo le opportune caratteristiche fisiche, combinate con la trasposizione dell'intuito e degli ideali che le hanno configurate. Ma il prendere forma di un'idea non è e non dovrebbe essere un'azione consapevole e premeditata. Come trovare l'equilibrio? Come trasmettere il silenzioso linguaggio del corpo a un oggetto o a un'architettura? L'oggetto - o il progetto - deve riflettere la forza interiore che ha condotto al concepimento dell'idea dalla quale è nato. Per questo motivo, tecnologia e natura devono convivere in equilibrio, in modo da integrarsi senza aggredirsi. Con la stessa armonia con la quale anima e corpo devono convivere e integrarsi. Il che diviene complesso quando la tecnologia cerca di superare la natura, suggerendo nuove soluzioni o addirittura inventando attività culturali che giustifichino la sua stessa esistenza. La maniera intelligente di affrontare questa eventualità potrebbe essere quella di porsi di fronte al fenomeno in modo naturale, ottimista, cercando una via che apra nuovi orizzonti alla percezione. Così, natura e tecnologia ritornano sullo stesso piano. Oggi le possibilità, nel campo del design, sono infinite: vi sono miriadi di materiali che possono essere utilizzati, manipolati, clonati. Ciò che conta, per l'uomo moderno, è trovare una sintesi tra il significato essenziale dell'oggetto iniziale (l'idea) e la sua effettiva realizzazione, in un'ottica di utilità. Concetto e applicazione formulano un alfabeto moderno, un linguaggio universale della creatività, che influenza artisti, scrittori, filosofi, designer, biologi e architetti, inaugurando un'estetica inedita. Guardando al futuro, non possiamo non focalizzare l'attenzione di nuovo sull'uomo e sull'ambiente che lo circonda: l'esigenza contemporanea è quella di leggerezza e semplicità, trasparenza, chiarezza spaziale. Sono le caratteristiche del pensiero che plasmano le caratteristiche fisiche. L'uomo e i suoi valori si pongono al centro di un universo che deve essere abitabile. La natura, le forme, l'estetica, i concetti e l'armonia fisica fanno parte di un unico ciclo vitale di definizione della bellezza, vista come "dematerializzazione essenziale". Qualcosa di possibile, ma intrinsecamente legato a una nuova visione: corpo senza peso, pensiero organico che crea desiderio nei confronti degli oggetti, oggetti come estensioni del corpo, e quindi anche del pensiero stesso. In questo senso, possono esistere un numero infinito di oggetti e progetti. Oggetti e progetti che riescano a comunicare bellezza, leggerezza e trasparenza insieme a tecnologia, plasticità e matericità. Si tratta, in definitiva, di una filosofia della forma. Espressione profonda di istinti umani primari, convogliati nella vita di tutti i giorni. E cioè: l'uomo con le sue idee corrisponde all'uomo con i suoi oggetti (abiti, case, luoghi, strumenti, accessori, mezzi).

Prima doppia pagina, poltrona "Apollo", '97. Seconda doppia, in alto da sinistra e in senso orario: lampada da giardino "Solar Bud", '98. "Urban Vehicle Study", '96-'97. "Picture Frame", '98. "Domestic Telephone", '94. "Plasma Tv: Sony". Poltrona "Apollo", 97. "Door Handles", '98. "Olympus Eye Camera Study", '96. Al centro, ritratto di Ross Lovegrove. In questa pagina, sedia "Bluebell", '98. Pagina accanto, "Solar Seed".

BLACK
LACED

WHITE SPOTS

POLLINI DERBY IN VITELLO SPAZZOLATO, SAILOR PANTS IN LANA CLUB MONACO, CALZE FALKE. FASHION EDITOR PAUL SINCLAIRE

ALDEN DERBY IN VITELLO SPAZZOLATO. IN QUESTA PAGINA. CAMICIA IN COTONE E CRAVATTA YOHJI YAMAMOTO. PANTALONI IN LANA GIANNI VERSACE. BRACCIALE IN ARGENTO DAVID YURMAN. OROLOGIO BULGARI. NELLA PAGINA ACCANTO. STRINGATE IN PELLE BALLY. MAGLIA IN COTONE JIL SANDER. PANTALONI IN LANA CLUB MONACO.

REGAIN DERBY IN VITELLO LUCIDATO. ABITO MONOPETTO IN LANA VESTIUM OFFICINA. CAMICIA E CRAVATTA IN COTONE YOHJI YAMAMOTO. CALZE FALKE.

A. TESTONI FRANCESINA IN VITELLO. IN QUESTA PAGINA. MAGLIA IN COTONE JIL SANDER. PANTALONI LARGHI IN LANA CLUB MONACO. BRACCIALI RIGIDI CARTIER. NELLA PAGINA ACCANTO. STRINGATE IN PELLE PREMIATA UOMO. PULL IN COTONE RIGATO YOHJI YAMAMOTO. PANTALONI LARGHI IN LANA DKNY. CALZE FALKE.

RIDEFINIZIONE
DI FORME.
PROPORZIONI
SFUOCATE.
MATERIALI DISTORTI. FINZIONE SCENICA.
PURE, LITTLE, SIMPLE DETAILS

VERRI CAMICIA IN TELA DI COTONE E CAPPELLO IN FELTRO CON FASCIA IN GROS GRAIN, IN QUESTA E NELLA PAGINA ACCANTO. JEANS LEVI'S. FASHION EDITOR PAUL SINCLAIRE.

VERRI CAMICIA IN COTONE CON COLLO GURU E PANTALONI IN CANVAS, IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO, GIACCA IN LANA/SETA E CAMICIA IN DRILL CON DOPPIO POLSINO JEANS LEVI'S.

VERRI CAMICIA MEZZA MANICA IN TELA DI COTONE. PANTALONI IN CANVAS.

Che cos'è Scrabble? Uno dei giochi più diffusi del mondo, un gioco di parole, quindi in perfetta sintonia con il nostro modo di interpretare le evoluzioni di stile. Gioco di intersezioni, incastri, agganci e sviluppi consequenziali. Ancora una volta, strettamente connesso con i meccanismi attorno ai quali ruota il sistema moda. Perché Scrabble Fashions? Perché le mode oggi ci suggeriscono situazioni che, riportate su uno schema come questo o simile a questo, potrebbero assomigliare a un groviglio di parole concatenate, collegate per significato oppure per struttura semantica. Il gioco-moda consiste nel mescolare a più riprese elementi anche in antitesi tra loro, ma che alla fine sono quasi sempre gli stessi. Ispirazioni, ricerca, utilizzo di tessuti e materiali, revival di vario genere. Il gioco-moda è dunque il fagocitare concetti e rielaborarli. Come nel gioco-Scrabble, si parte da un numero dato di elementi, che - combinati tra loro - possono dare i risultati più diversi. Con le lettere, puoi formare un numero infinito di parole, di lunghezza diversa e significati opposti. Con gli spunti moda, a seconda di come li abbini, crei forme di stile ogni volta riferite a differenti angolazioni di gusto. Da questo tipo di considerazioni nasce il neologismo Scrabble Fashions. Stili, attitudini, momenti, forme, metodi, interazioni, culture, scelte, criteri, tradizioni, gusti, fascinazioni, emotività, viaggi, ruoli, dimensioni, ispirazioni, passato-presente-futuro/ieri-oggi-domani. Configurazioni azzardate per una moderna etica del discernimento: la moda guarda - e strizza l'occhio - a orientamenti, ambienti, atmosfere; la ricerca di nuove metodologie espressive, già da tempo imperniata sull'individuo, sulla personalità oltre le regole, si evolve fino a diventare sperimentazione, esplorazione di nuovi orizzonti. E allora, il circolo ristretto dei "given elements", gli elementi base attorno a cui ruota lo stile, gioca ad alternarsi per creare mood interattivi, universali, transitori. Il legame con il mondo circostante si fa effimera contaminazione e subitaneo giro di volta: si attinge, ci si ispira, si "ruba", si restituisce, si plasma. Gli spunti innumerevoli del vivere quotidiano si mescolano alle suggestioni a tratti oniriche del pensiero artistico. Cultura, letteratura, cinema, musica, si miscelano in alchemiche pozioni che scatenano effetti di tendenza a breve o medio termine. Mai sul lungo periodo. Sono troppo tortuo-

Come in un gioco di parole, la moda crea... intersezioni. Contaminazioni. Repêchages. Revival-moods. Mescolanze di culture, di tendenze, di gusti, di stili. L'incessante alternarsi delle variabili - nelle lunghezze, nei tagli, nella scelta dei tessuti, nella definizione dei colori, nel ruolo degli accessori... - delinea trasformismi che, alla fine,

si i sentieri della percezione contemporanea. Si incontrano, si scavalcano, si fondono. Il risultato è sempre un complesso accavallarsi di etnie, storia, costume, ipotesi futuristiche. Il tutto, in una fusione fredda che la fisica non ha ancora isolato, ma la scienza della moda edulcora negli abiti come fossero concetti. E questo già da tempo. Come avvenne alla fine della guerra fredda, quando gli ambienti politici, ancora sospettosi e scettici, non sapevano come affrontare il tramonto del "grande nemico", mentre la moda assorbiva con stupefacente nonchalance gli stimoli dell'ex "straniero", per convertirli in afflati "globalizzanti" e convogliarli in un "tutto" sfaccettato, così, oggi, la moda si trova nella privilegiata posizione di filtro esoterico dei fermenti social-culturali che infervorano e poi atterrano fenomeni, libertà, episodi e teorie, esattamente con la stessa facilità con la quale consacrano ai posteri lunghezze, tagli, tessuti, accessori... Nell'uomo, più ancora che nella donna, questa propensione a una «cool-ture», definizione con cui delineiamo uno status che in sé racchiude cultura e coolness (i francesi direbbero savoir vivre), si fa presenza importante per poter determinare un feeling, una posizione, una sintesi di più elementi che si sublimano - di volta in volta con caratteristiche differenti - per dar vita allo stile. Uno stile, appunto, eclettico. Fatto di ragazzi e uomini che marciano insieme verso l'avvio di un nuovo millennio, ormai convinti che di sorprese, dopotutto, ne possa riservare ben poche. E che, allora, vanno consapevolmente al recupero di sapori antichi, da immagazzinare, ripristinare, ridefinire, fino a farne aspetti incredibilmente attuali dell'essere. Ecco allora il ritorno sulle coste di Biarritz - roba da nonne, fino a un lustro fa! - o il tour tra gli indiani americani (a prima vista un banale anti-western, ma qui gli indiani non sono i soliti "buoni-bistrattati", ma piuttosto gli "uomini veri", autentici capostirpe, autentici artisti, autentiche cool figures). Indagine: filosofie di vita, usi e costumi, animi e tradizioni non più geograficamente arginati. I mitici Stones ritratti più da "vecchie glorie" che da rockstar. Ragazzi con cappelli da gentiluomo o costumi da bagno a metà tra underwear e tuxedo; studenti della scuola d'arte che fumano, dipingono, suonano il sax come bohémiens consumati che assistono a un rito iniziatico: Scrabble World.

hanno come denominatori comuni sempre gli stessi elementi, ma ruotati, plasmati, alterati, invertiti. I risultati disegnano il contemporaneo, caratterizzati da quella modernità sublimata che è l'attuale. Fatto di frammenti di ieri, realtà di oggi e proiezioni che puntano decise verso il domani. Coolness-Costume-Moda. di Marta Citacov

CERRUTI (COLLEZIONE 1881): CAMICIA IN DRILL DI COTONE, PANTALONI IN GABARDINE, CRAVATTA IN SETA, CAPPELLO IN FELTRO CON BANDA IN GROS GRAIN. IN QUESTA PAGINA: FASHION EDITOR PAUL SINCLAIRE

INNER CIRCLE

photos by walter chin

CERRUTI (COLLEZIONE 1881). CAMICIA IN TELA DI COTONE CON CHIUSURA A SCOMPARSA. PANTALONI IN GABARDINE. STRINGATE IN VITELLO SPAZZOLATO. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO: CAPPOTTO IN PURA LANA. CAMICIA IN DRILL. CAPPELLO IN FELTRO

CERRUTI (COLLEZIONE 1881): POLO-SHIRT IN JERSEY DI LANA, PANTALONI IN LANA PIED-DE-POULE IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO, GIACCA IN MISCHIA DI LANA, CAMICIA E BOW-TIE. FASHION ASSISTANT JACKIE BAER. HAIR RENATO CAMPORA FOR AVEDA. MAKE UP CHARLIE GREEN FOR JED ROOT INC.

bill viola. the crossing

Le prime video-camere apparvero in vendita nel 1965. I giovani delle scuole di cinematografia cominciarono a sperimentare questo nuovo mezzo. In seguito fu utilizzato da alcuni artisti dell'avanguardia; ma solo pochi riuscirono a trovare un proprio vocabolario e anche la maniera d'integrarlo con la tecnologia. Nacque così quella che venne definita video art: parliamo di Nam June Paik, considerato il papà di questa forma d'espressione artistica, Bruce Nauman, Gary Hill e Bill Viola. I loro lavori venivano acquistati da musei e grandi istituzioni. Malgrado le esposizioni nelle gallerie e nei musei siano diventate sempre più frequenti e i collezionisti privati non manchino, la società in fondo sta ancora oggi cercando di comprendere come convivere con questa forma d'arte. Dobbiamo però riconoscere la sua forte presenza nella nostra epoca: il suo destino appartiene alla storia nella quale è già entrata. Secondo molti attenti osservatori, la pittura ha ormai segnato il passo, lasciando sempre più spazio all'immagine tecnologica. Il fenomeno video è doppiamente interessante, in quanto mai prima ci siamo trovati di fronte a un mezzo così persuasivo: un mezzo di comune consumo, onnipresente nella nostra cultura, che diventa strumento artistico. La retrospettiva di Bill Viola (nato nel 1951) al Whitney Museum, non solo ha il potere di far comprendere a un largo pubblico il fatto che le sue immagini-video contengono la stessa capacità emotiva dei grandi dipinti, ma arriva anche al momento giusto: quando molti si domandano come arte e tecnologia possano intersecarsi. Magistralmente ambientata, su due piani, dallo stesso direttore del Museo, David Ross, e dall'ex-enfant prodige del teatro Peter Sellars, la mostra si articola in 15 installazioni, 25 videotapes, disegni e annotazioni raccolte negli ultimi 25 anni: l'esposizione dimostra che le tecnologie più sofisticate possono anche essere utilizzate al servizio dell'arte. Il video non è altro che una proiezione di luce; quando si percorrono le sale museali con le opere di Viola, si assiste a uno spettacolo di luce che illumina il buio che lo circonda. Fuori c'è il caos, la turbolenza; qui, nelle

FIRE

WATER

UNA MODALITÀ ESPRESSIVA CHE PUÒ SPIEGARE ANCHE AI PROFANI COME LE IMMA

GINI VIDEO POSSANO CONTENERE UNA FORTE CIFRA EMOTIVA. LA STESSA DEI GRANDI DIPINTI

IL FUOCO, L'ACQUA. ELEMENTI PRIMARI, SIMBOLI ANCESTRALI, CHE ASSUMONO VALEN

sue "stanze dentro le stanze", troviamo invece calma, staticità, oscurità illuminata. Lo spettatore finalmente rallenta la sua corsa quotidiana, per fermarsi a guardare, ad ascoltare, a lasciare scorrere il fenomeno delle proprie sensorialità in una situazione atipica. Per il frequentatore del museo, che, anche inconsciamente, si confronta con le proposte di quest'artista, l'esperienza è totalmente diversa. Viola usa gli elementi naturali del cosmo per le sue espressioni, ma ritrae anche gli esseri umani nella loro maniera di essere, nel loro essere naturale ma individuale, che si manifesta in azioni semplici come camminare, dormire, sognare, urlare e penare, in una magia quasi alchemica d'immagini che appaiono e svaniscono esattamente come bagliori di sogni, di memorie. «C'è la memoria della cultura e della tradizione», spiega l'artista, «poi c'è la memoria della società contemporanea. Io mi trovo a lavorare in questa che è "the memory age", quando la memoria viene sostituita dai chips del computer». Viola fa notare che l'America insegna a cancellare il passato e le tradizioni perché è sempre proiettata verso il nuovo mondo che professa l'arte del ricominciare. «Tutto ciò può essere certamente eccitante, anche perché ci libera da molte idee calcificate. Ma ho imparato dall'esperienza delle culture tradizionali che, con questo metodo, molto viene diluito e addirittura perso. Il posto dell'individuo nella società è un argomento basiliare, oggi negli Stati Uniti. Attraverso Internet abbiamo accesso a tutte le informazioni globali senza muoverci dalla sedia, però non abbiamo una guida che ci indichi come utilizzare al meglio queste informazioni. Con l'assenza della guida della tradizione ci apriamo senz'altro nuove possibilità, ma creiamo anche nuovi problemi. Quindi mettiamoci in testa che rimaniamo soli a navigare in questo flusso caotico. Ricordiamo comunque che il passato non è fisso: possiamo rivedere in continuazione "I love Lucy" riproiettato». La motivazione dell'artista rappresenta lo slancio iniziale, che mette in funzione i meccanismi di creatività che porteranno a determinate proiezioni con determinati risultati. La motivazione è

UNA RETROSPETTIVA AL WHITNEY MUSEUM MAGISTRALMENTE AMBIENTATA, CHE SI SNODA

ZE DI DISTRUZIONE E MORTE, MA ANCHE DI PURIFICAZIONE E DI RIGENERAZIONE

la sola componente che rimane inalterata durante il processo. Vuol dire che la verità assoluta dell'opera risiede nella motivazione, quell'elemento che non si può artefare, controllare, camuffare né imbrogliare proprio perché è la verità. Alle soglie del Duemila, anche gli artisti sono soggetti alle magiche ipnotizzazioni di denaro, fama e potere, ma ne esistono ancora, grazie alla forza delle qualità intrinseche umane, alcuni le cui motivazioni sono ineluttabilmente chiare, trasparenti come cristallo. Questo è il caso di Bill Viola. Il suo lavoro retrospettivo al Whitney Museum (fino al 10 maggio), ha un risultato di translucidità, di profondità, scaturite dal suo estetismo e potere trascendentale. Parlare di trascendenza per Viola è un istinto naturale. Una conversazione con lui non si articola sulle tecniche avanzate dei mezzi di comunicazione e l'arte d'avanguardia, ma si snoda tra misticismo, cicli vitali, Himalaya, buddismo, sufismo, stati di consapevolezza. Fuoco e acqua, le visioni dello spettacolare video del 1966, che giustamente si chiama "THE CROSSING", è una video/sound

installation che proietta le immagini simultaneamente su uno schermo a due facce, appeso nel mezzo della stanza. La singola figura di un uomo che si avvicina culmina nell'annientarsi nelle forze opposte della natura, appunto fuoco e acqua. E il ciclo ricomincia. Questi elementi non appaiono solo nel loro aspetto distruttivo, ma anche nella manifestazione purificatrice, trasformatrice e rigeneratrice. Sembra che Viola suggerisca che, per raggiungere la trascendenza e la liberazione, l'atto necessario sia l'auto-annullamento. Le sue fiamme, però, utilizzano un processo diverso: non corrodono l'immagine ma l'avvolgono fino a farla scomparire. E così pure per l'acqua. Nelle sue note, appese al muro insieme ai suoi schizzi e ai suoi disegni, si nota "St. John of the Cross", del 1983, sul santo che scrisse poemi mentre era imprigionato e torturato dall'Inquisizione nel 1577: ci sono parole come amore, estasi, volare, immaginazione, realtà, e più in là c'è battito del cuore, acqua, respiro, poi un grande spazio in mezzo a un foglio bianco.

Daniela Morera

TRA VIDEOTAPES, INSTALLAZIONI, ANNOTAZIONI E DISEGNI RACCOLTI IN VENTICINQUE ANNI

BOSTON ART SIDE by carter smith

DOLCE & GABBANA CAPPOTTO IN GABARDINE GOFFRATO. IN QUESTA PAGINA. CAMICIA IN COTONE E CRAVATTA, LUCIANO SOPRANI. NELLA PAGINA ACCANTO A SINISTRA, GIACCA IN LANA E CAMICIA IN POPELINE COSTUME NATIONAL HOMME. A DESTRA, CAPPOTTO IN LIGHT WOOL HELMUT LANG. CAMICIA IN COTONE E CRAVATTA PAUL SMITH. FASHION EDITOR PAUL SINCLAIRE.

DOCKERS CAMICIA IN COTONE E PANTALONI IN CANVAS. IN QUESTA PAGINA, CRAVATTA PRADA. NELLA PAGINA ACCANTO DA SINISTRA, CAMICIA IN COTONE, PANTALONI IN TELA E CRAVATTA LUCIANO SOPRANI. A DESTRA, CAMICIA MEZZA MANICA E PANTALONI IN TELA DI COTONE PRADA.

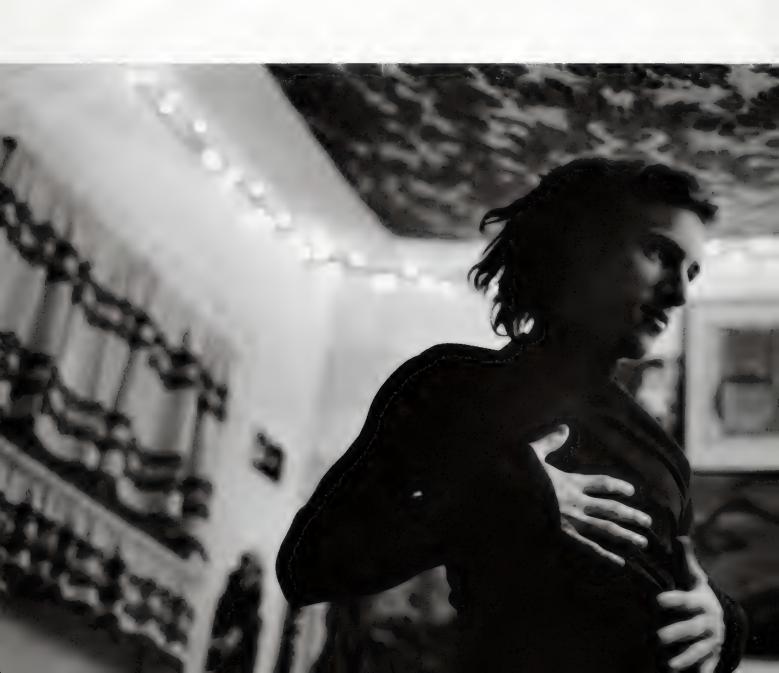
Boston, Massachusetts. School setting. Pittura, scultura, design, progetti multimediali, scriptwriting, fresco & mosaics, performance, fotografia, video art, workshops e seminari. “School of the museum of fine arts”: on the cutting edge of the contemporary art world. Un percorso creativo tra discipline diverse; l’esplorazione continua di una visione individuale

CLUB MONACO CAMICIA IN DRILL CON DOPPIO POLSINO E PANTALONI IN LIGHT WOOL, IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO, T-SHIRT IN COTONE STAMPATO DOLCE & GABBANA.

DA SINISTRA. ABITO IN COTONE YOHJI YAMAMOTO. CAMICIA IN COTONE RICAMATO, PANTALONI IN GABARDINE E CRAVATTA A FIORI LUCIANO SOPRANI. T-SHIRT IN COTONE STAMPATO E PANTALONI IN TELA PAUL SMITH. CAMICIA MEZZA MANICA E PANTALONI IN COTONE HELMUT LANG. CANOTTA E JEANS PAUL SMITH. SCIARPINA YVES SAINT LAURENT RIVE GAUCHE HOMME.

YOHJI YAMAMOTO ABITO LUNGO IN LANA E SETA. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO. PULL IN LINO E COTONE CON SCOLLO MARC JACOBS.

**Gesti plastici, colori forti e pensieri sfumati.
Atmosfere dolci d'interni. Shabby outfits d'artista.
Camicie a grossi fiori come tele dipinte,
cravatte stilizzate
come gouaches, pull slabbrati e T-shirt attaccate al corpo. Ispirazione art studio. Citazioni e contaminazioni riprese dal passato recente**

JIL SANDER MAGLIA IN JERSEY MANICA LUNGA. IN QUESTA PAGINA. NELLA PAGINA ACCANTO. PULL IN CASHMERE. PANTALONI IN LANA E IN GABARDINE VESTIUM OFFICINA.

ROM CULTURE

SEGUE DA PAG. 32

in tre giorni». Attorno a Romain e Rona, ha voluto solo attori non professionisti: gli zingari del villaggio. «Isidore non è mai uscito dalla Transilvania», spiega il regista, «vive suonando con il suo gruppo alle feste contadine, ma i rumeni non hanno soldi e per sopravvivere coltiva un piccolo pezzo di terra. È arrivato sul set dicendo: "Sono il più grande musicista del mondo". E mentre lo riprendevamo ha raccontato che il suo violino aveva cinque corde. Poi le ha contate, compresa la quinta che non c'era. Un personaggio che mente con una tale convinzione dà un senso poetico alla vita: mi ha sedotto. Ho messo insieme il casting giorno per giorno e durante le riprese ho spesso vissuto momenti di grazia e di magia. Isidore è stato superbo: conosceva benissimo la parte ma ha continuato a improvvisare e il risultato è stato sorprendente». Un'esperienza unica anche per l'attore Romain Duris: «Il ritorno a Parigi è stato difficile. Ero cambiato. Non ho mai visto tanta felicità, tanto amore, entusiasmo e vitalità in mezzo a tanta miseria. Là sono davvero diventato più consapevole e più saggio». Gatlif si è avvicinato al cinema per necessità. «Vivevo nella periferia di Algeri. La scuola era un prefabbricato montato in ventiquattr'ore per cinquecento ragazzi. Detestavamo la scuola e non ci andavamo. Le autorità minacciarono di togliere il sussidio alle nostre famiglie. Un insegnante trovò la soluzione: ci riportò a scuola comprando un proiettore 16 mm. Così vidi i film di Jean Vigo, Renoir, "Com'era verde la mia valle" di John Ford, Chaplin. Ecco la mia cultura cinematografica». Ride, il cinquantenne Tony Gatlif, dal volto segnato da una vita intensa, tutta da conquistare, come quando, negli anni Sessanta, sbarcò a Parigi senza un soldo. «Il cinema era un rifugio, un posto caldo dove dormire». Oggi firma film coinvolgenti che appassionano mezzo mondo. «Con "Gadjo Dilo", l'ultimo capitolo del mio trittico gitano, ho voluto mostrare un altro modo di vivere e l'ho fatto concentrandomi sugli uomini e sulle donne di questo villaggio Rom che hanno recitato se stessi, svelandosi».

Zoraide Cremonini

THE STONES VIBRATION

SEGUE DA PAG. 87

come "A Clockwork Orange", il romanzo di Anthony Burgess (poi trasformato in un capolavoro del cinema contemporaneo da Stanley Kubrick) che ai tempi era già, di gran lunga, il "must" letterario prediletto. Da loro e anche da Andrew Oldham: che infatti, di lì a poco, si sarebbe trasformato nel primo agente delle cinque Pietre Rotolanti, e avrebbe fatto di tutto per trasformare Mick Jagger in una sorta di clone dell' "eroe" di "Arancia meccanica". Quello che andava matto per i giochini erotici del marchese De Sade e per la musica dell'immenso Ludwig Van. Ma non divaghiamo. Osservando gli Stones attuali, nella formazione ormai sedimentata da più di vent'anni (Mick Jagger alla voce, Keith Richards e Ron Wood alle chitarre, Charlie Watts alla batteria e, fino a un paio di anni fa, Bill Wyman al basso), verrebbe logico pensare che l'artefice di questa immane opera di ingegneria musicale fosse il sulfureo Mick, più e più volte messo all'indice dalla Chiesa cattolica per le sue - confessatissime - simpatie sataniste ("Sympathy for the devil", altra canzone-simbolo presa a riferimento da decine e decine di band successive, era dello stesso anno). Errore clamoroso. A quei tempi, l'anima pensante del gruppo era rappresentata da Brian Jones: enfant prodige sia della musica (a sedici anni sapeva già suonare di tutto, dall'organo al sassofono, transitando per il dulcimer e il sitar) sia del sesso estremo (ebbe il primo figlio a quindici anni, e gli altri cinque, nel breve volgere di un decennio, da altrettante donne diverse: e molti altri ne avrebbe probabilmente avuti, se la morte non l'avesse prematuramente carpito nel luglio del 1969). E mentre Jagger e Richards erano soltanto studentelli senza arte né parte (il primo alla London School of Economics, come pretendevano le sue origini squisitamente borghesi, il secondo alla Sidcup Art School, che, come tantissime altre "art school" britanniche, rappresentava un ottimo viatico verso la dissocupazione), il precocissimo Jones già incarnava l'epitome perfetta del provocatore rock: capelli lunghi, trucco androgino, portamento da guerrigliero, droghe a volontà, faccia d'angelo incastonata dentro un'anima luciferina, abilissima a barcamenarsi fra i cherubini del Paradiso e i dannati dell'Inferno. E dunque anche ad attirare le simpatie viscerali sia dei "drop-out" dei sobborghi londinesi, dai quali proveniva, sia dei buoni virgulti della Londra più edonistica, che in lui vedevano l'Emancipatore Assoluto di tutte le loro impotenze. Potrà forse suonare eccessivo il far risalire ai soli Stones - e soprattutto a Jones, Jagger e Richards - l'imprimatur di quel classicissimo trittico "violenza-sesso-droga" poi stigmatizzato a fuoco dai benpensanti di tutto il mondo ("The Mothers of Prevention", li avrebbe chiamati il compianto Frank Zappa). Sta di fatto, però, che i cinque (anzi, i tre) non fecero proprio nulla per estirparlo alla radice: al contrario, lo vezzeggiarono fin da subito come uno dei parametri costitutivi del loro status di artisti-simbolo di un'intera generazione. Tanto che il capitolo "sesso" parla di un'inesausta lotta fra le innumerevoli "femmes fatales" - Faithfull e Pallenberg in primis - che letteralmente distrussero le loro esistenze per conquistarsi le grazie dei leader. La voce "droga" racconta di un'instancabile escalation verso sostanze sempre più pesanti e tossiche (e il buon Richards, ora, afferma di non esserne crepato solo per via del suo "fisico proletario", e dunque avvezzo a sostenere le fatiche più improbe). Quanto alla "violenza", chi non ricorda i litigi inconciliabili fra le tre maggiori personalità del gruppo, sempre ai limiti dello scontro fisico? E le amicizie sempre più corrotte e ambigue, la degradazione galoppante, la morte (fisica e spirituale) sempre a portata di mano? Nessuno, presumiamo. Tanto che ben pochi azzardarono un minimo moto di sorpresa quando Brian Jones fu ritrovato a galleggiare nella piscina della sua casa di campagna. Apponendo così la parola "fine", almeno provvisoriamente, in calce a quel canovaccio dostoevskjiano, con poderosi influssi hitchockiani, che lo stesso Jones (e Jagger e Richards con lui) aveva provveduto a edificare. Il fatto è che, nel bene e nel male, gli Stones sono stati i primi a portare fino alle estreme conseguenze i presupposti impliciti nel blues e nel rock, leggendoli per quel che effettivamente sono: musiche "del" corpo e "per" il corpo. Erano stati i primi a riconoscere quelli che per anni erano stati i reali intenti dei musicisti neri, quando ancora tutti (o quasi) li blandivano, alquanto paternalisticamente, sproloquiando di "musica razziale". Dulcis in fundo, erano stati i primi a fare in modo che la "verità vera" venisse a galla: disperata, lasciva, violenta, sacrilega, anarchica. Da qui quel clima di orgia sabbatica che ancor oggi si respira in tutti i loro dischi più evocativi. Da qui quel ritmo cupo e tonante, quel canto agonizzante, quelle smorfie facciali che paiono tratte di peso dal "Dizionario infernale" di J.A.S. Collin de Plancy. Da qui quella messianica (pardon) vocazione al Male Supremo, che prende forma e sostanza nelle quattro trilogie fondamentali di trent'anni (abbondanti) di carriera: la trilogia della frustrazione adolescenziale, esemplificata da canzoni come "Satisfaction", "Last Time" e "Paint It Black"; quella psicotica, con "Mother's Little Helper", "Have You Seen Your Mother, Baby" e "19th Nervous Breakdown"; quella psichedelica, con "Rainbow", "Ruby Tuesday" e "We Love You"; e, infine, quella della depravazione esistenziale, con "Let's Spend the Night Together", "Honky Tonk Women" e "Sympathy For the Devil". Se ci siamo tanto attardati a dissertare delle origini delle cinque Pietre Rotolanti, non è certo per un improbabile rigurgito di nostalgia, né, tanto meno, per rendere tardiva giustizia al loro "ideologo" occulto, il mai sufficientemente considerato Brian Jones. L'abbiamo fatto per motivi completamente opposti. Il primo ha, addirittura, gli onori della cronaca. Risiede nelle registrazioni radiofoniche realizzate fra il 1963 e il 1965, che proprio in questi giorni sono state ritrovate negli sterminati archivi della Bbc. «Canzoni potenti e affascinanti, trascinanti come poche altre», le ha definite John Willan, responsabile dei servizi musicali dell'emittente inglese. Canzoni che, divagando fra una "Roll Over Beethoven" e una "Memphis Tennessee", ci fanno comprendere in maniera definitiva quanto la "cifra estetica" della band fosse delineata con straordinaria precisione fin dagli esordi. La seconda ragione, ancor più importante della precedente, riguarda invece la storia recente. Perché, nonostante i possenti richiami reggae e disco dei Settanta, e la galoppante schizofrenia degli Ottanta, completamente consumati fra un desiderio di normalità da miliardari e un atavico richiamo al teppismo delle origini, si può certo affermare che lo stile degli Stones è sempre rimasto sostanzialmente identico: perfettamente originale e riconoscibile. Completamente incentrato sul ritmo, sulla radicalità, sull'oscurità catatonica, sulla seduzione del corpo danzante, sulla perdizione come meta finale. E sulla giovinezza come dato eterno e immutabile, ovviamente. Tant'è vero che in una recente intervista concessa a Chris Heath, del quindicinale americano "Rolling Stone", Jagger parla della vecchiaia (e della morte conseguente) in termini alquanto sarcastici: «È quel qualcosa che ti impedisce di giocare a football nella nazionale inglese». E Richards, di rimando: «È un affare molto simile alle vene varicose, ma io, a 54 anni suonati, mi sento come quando ne avevo 23». Proprio qui sta il trucco, a quanto pare. Nel loro ultimo album, "Bridges To Babylon", che in primavera si trasformerà anche in un lungo tour europeo, ci sono infatti alcune canzoni che potrebbero essere state composte ai tempi di "Aftermath" e di "Beggar's Banquet", tanto sono pulsanti, invadenti, intrusive. Inzuppate nel blues più sporco e terraiolo. Certo, i tempi non sono più quelli, ora gli Stones gironzolano da una città all'altra con decine e decine di persone al seguito, compresi sei cuochi, un pasticciere e due segretari esclusivamente impegnati a mettere in fila gli appuntamenti con i vip, i politici e, ogni tanto, la stampa. Ora, il backstage che li ospita nei momenti morti dei concerti - allestito dietro il palco sterminato come una piazza d'armi, sostenuto da due monumentali Torri di Babele dorate, con l'immancabile lingua lasciva al centro - è provvisto di ogni genere

di comfort: compreso, ovviamente, un lussuosissimo Bar Babylon, che solo i più dotati di fantasia potrebbero paragonare ai banconi dei pub londinesi che li ospitavano, per quattro sterline a sera, agli inizi degli anni Sessanta. Ma questi, tutto sommato, paiono dettagli irrilevanti. Quel che più conta, al di là dei lussi sfrenati e dell'età anagrafica, ormai a metà strada fra i cinquanta e i sessanta, è l'immanenza dell'anima. E l'anima degli Stones pare essere ancora quella di un tempo sideralmente lontano. Infatti, alla domanda di Heath a proposito del "quando" abbiano pianto l'ultima volta, solo il tenero batterista Charlie Watts dà una risposta ragionevolmente adulta: «Quando ho dovuto abbandonare casa mia per iniziare il tour: perché io odio abbandonare casa». Keith Richards parla invece di «quando ho preso fra le mani una fotografia di mio nonno, mentre andava la musica che lui adorava»: cosa che già gli succedeva tantissimi anni fa. Wood, più genericamente, racconta del groppo che gli ha preso la gola «guardando in televisione i funerali di Lady D.». Quanto a Mick Jagger, piccolo adepto del Regno delle Tenebre, è come al solito sarcastico: «Questa mattina, quando ho bruciato il toast della mia colazione». Proprio per questo c'è da scommettere che gli Stones, al contrario dei Beatles, non moriranno mai. E che anzi continueranno ad aprire i loro show con la "Satisfaction" datata agosto 1965: che seguiteranno a percorrere, indomiti, le strade dorate dei loro bassifondi mentali. Almeno finché i toast di Mick Jagger continueranno a bruciare nel tostapane, e le gambe di Keith non crolleranno sotto il peso delle vene varicose. Roberto Gatti

FAMILY ROOTS

SEGUE DA PAG. 97

sussistono nel mondo di oggi. C'è, per esempio, "Fenee", sulla disputa territoriale tra Navajo e Hopi e sull'importanza di rimanere uniti contro la divisione imposta, c'è "Resist", un inno positivo che incita a "costruire ponti e abbattere i recinti", e c'è "Wall Inside", un proclama di libertà. «La musica è comunicazione, energia, emozione», spiega Clayson, «e il rock ha il potere di coinvolgere l'audience meglio di qualsiasi altro sound». Per inciso i Blackfire non suonano nei bar e sono assolutamente astemi, in ossequio a un codice morale molto preciso (bere è contro la loro tradizione, e in questo hanno una posizione molto chiara nei confronti dell'alcolismo, che affligge gran parte dei Navajo) ma si esibiscono negli stadi, nei teatri e sono anche stati recentemente in Italia. Nel nome di una sensibilizzazione collettiva, sociale e razziale. Forte è il problema della relocation, dell'educazione scolastica statale, compreso il fatto che le giovani generazioni non parlano più la lingua natale e perdono il senso di identità e di appartenenza. Klee ricorda e racconta quando al vecchio Jones tagliarono i lunghi capelli nero ebano, lo strapparono dalla riserva, e venne sottoposto a una serie interminabile di umiliazioni solo perché non sapeva l'inglese... Se c'è un sogno, o una speranza, è quella di non avere più bisogno di danze e canzoni per far sentire la propria voce, per chiedere quel rispetto umano che va al di là di editti, riconoscimenti e via dicendo. Nel frattempo per i Benally c'è un cammino da continuare. Per dimostrare, come conclude Klee, «che esistiamo ancora e siamo ancora forti, che, pur calati nell'oggi, abbiamo un'eredità culturale straordinariamente viva. Qualcosa, insomma, che non è stata uccisa nemmeno dai film con John Wayne...".

Grazia d'Annunzio

INDIRIZZI

ALBERTO GUARDIANI: show-room via Senato 11, Milano, via S. Andrea 25, Milano, tel. 02-796385.
ALDEN: Pedi srl, via Castel Sirmiano 35, Bolzano, tel. 0471-633222.
ALEXANDER MCQUEEN: 3rd floor, 58-60 Rivington Street, Londra, tel. 0044-171-7290537.
ANN DEMEULEMEESTER: in vendita da Kashiyama, 147 Bd. St. Germain, Parigi, tel. 00331-46341150; Maria Loisa, 2 rue Cambon, Parigi, tel. 00331-47039615.
ANTONIO FUSCO: show-room corso Venezia 40, Milano, tel. 02-76028019.
BAGUTTA: Cit, via Matteucci 19, Arcore (Mi), tel. 039-60681; show-room via Montenapoleone 27/E, Milano, tel. 02795169.
BALLY ITALIA SRL: via Bettino Ricasolì 21, Firenze, tel. 055-217553.
BLUMARINE: show-room via Montenapoleone 20, Milano, tel. 02-784357.
BOSS HUGO BOSS: via Tortona 15, Milano, tel. 02-58103729.
BULGARI: via Condotti 10, Roma, tel. 06-6793876; via della Spiga 6, Milano, tel. 02-76001548.
CALZATURIFICIO POLLINI: via Erbosa 2/b, Gatteo (Fo), tel. 0541-818484.
CALZATURIFICIO REGAIN: via Dante Alighieri 18, Montegranaro (Ap), tel. 0734-891144.
CERRUTI (Collezione 1881): show-room Cerruti, via San Francesco d'Assisi 4, Milano, tel. 02-5848021.
CERRUTI (Collezione ARTE): show-room Cerruti, via San Francesco d'Assisi 4, Milano, tel. 02-5848021.
CESARE PACIOTTI: show-room via Sant'Andrea 8, Milano, tel. 02-76013887; Boutique, via Sant'Andrea 8, Milano, tel. 02-76001164; via Bocca di Leone 92, Roma, tel. 06-6796245; via della Vigna Nuova 14/r, Firenze, tel. 055-215471; 12 Avenue Montaigne, Parigi, tel. 00331-47237557; 11 Old Bond Street, Londra, tel. 0044-171-4933766; 833 Madison Avenue, New York, tel. 001-212-4521222; 9528 Brighton Way, Los Angeles, tel. 001-310-2737688.
CHANEL SRL: largo Donegani 2, Milano, tel. 02-290891.
CHEAP & CHIC by MOSCHINO: via Ceradini 11/a, Milano.
CLUB MONACO INTERNATIONAL: 364 Richmond Street West, Toronto-Ontario, tel. 001-416-5854106.
CORNELIANI: via Panizza 5, Mantova; Servizio Clienti numero verde 167-824054; boutique via Montenapoleone 12, Milano, tel. 02-777361; show-room via Durini 24, Milano, tel. 02-76018132.
COSTUME NATIONAL: via Fusetti 12, Milano, tel. 02-8323297.
DÉBUT: Fim srl, via del Castello, Montegranaro (Ap), tel. 0734-891912.
DAVID YURMAN: 501 Madison 9th floor, New York, tel. 001-212-5931122.
DKNY: via Senato 14/16, Milano, tel. 02-762161.
DOCKERS ITALY SRL: via Vincenzo Forcella 5, Milano, tel. 02-5817711.
DOLCE & GABBANA: via della Spiga 2, Milano; via Borgognona 7/d, Roma; per informazioni rivolgersi Servizio Clienti, tel. 02-54108152.
DONNA KARAN: via Senato 14/16, Milano, tel. 02-762161.
EMPORIO ARMANI: Armani Press & Public Relations Studio, via Borgonuovo11, Milano, tel. 02-723181.
JEAN PAUL GAULTIER: 30 rue du Faubourg St. Antoine, Parigi, tel. 00331-42608060.
ERMENEGILDO ZEGNA: Trivero Vercellese (Vc), tel. 015-75911.
EXTÉ: prodotto e distribuito da Ittierre, via Serbelloni 1, Milano, tel. 02-76004747.
FALKE GROUP: P.O. Box 1109, Schmallenberg, Germania, tel. 0049-2972-799557.
GIANFRANCO FERRÉ: per informazioni Pubbliferré srl, via S. Damiano 2, Milano, tel. 02-784288.
GIANNI VERSACE: via Spiga 25, Milano, tel. 02-760931.
GIEFFEFFE: prodotta e distribuita da Marzotto spa, via Manzoni 12, Milano, tel. 02-76018447.
GIORGIO ARMANI: Armani Press & Public Relations, via Borgonuovo 11, Milano, tel. 02-723181; Boutique via Sant'Andrea 9, Milano, tel. 02-76003234; piazza san Carlo 161, Torino, tel. 011-5627768; via s. Fermo 61, Padova, tel. 049-663909; Calata Marconi 22, Portofino, tel. 0185-269229; via Farini 11, Bologna, tel. 051-220930; via della Vigna Nuova 51/r, Firenze, tel. 055-219041; via dei Condotti 77, Roma, tel. 06-6991460; San Marco Calle Goldoni 4410, Venezia, tel. 041-5234758.
GUESS: 23 East 35th Street, Los Angeles, tel. 001-213-7495302.
HACKETT LTD.: 25/26 Southbank Busin. Centre Ponton, 9 Elmslane, Londra, tel. 0044-171-7388666.
HELMUT LANG JEANS: Fashion Network srl, via Lambro 5, Milano, tel. 02-29537248.
HELMUT LANG: Daniele Ghiselli Diffusione snc, via Sidoli 19, Milano, tel. 02-70106206.
HEROE'S by CESARE PACIOTTI: show-room via Sant'Andrea 8, Milano, tel. 02-76013887; Boutique, via Sant'Andrea 8, Milano, tel. 02-76001164; via Bocca di Leone 92, Roma, tel. 06-6796245; via della Vigna Nuova 14/r, Firenze, tel. 055-215471; 12 Avenue Montaigne, Parigi, tel. 00331-47237557; 11 Old Bond Street, Londra, tel. 0044-171-4933766; 833 Madison Avenue, New York, tel. 001-212-4521222; 9528 Brighton Way, Los Angeles, tel. 001-310-2737688.
HUBERT SRL: viale G. da Cermenate 38, Milano, tel. 02-8466746.
ICEBERG: via Malpasso 663/665, San Giovanni Marignano (Fo), tel. 0541-951701.
JEAN PAUL GAULTIER: Aeffe, via delle Querce 51, San Giovanni Marignano (Rn), tel. 0541-965211.
JIL SANDER ITALIA SPA: piazza Castello 1,

Milano, tel. 02-8069131.
JOHN BARLETT: 95 5th Avenue, 3rd floor, New York, tel. 001-212-6409409.
LEVI'S: per informazioni rivolgersi a Levi Strauss Italia, via Serbelloni 1, Milano, tel. 02-77921.
LUCIANO BARBERA: Grilux srl, frazione Pianezze, Callaviana (Bi), tel. 015-745224.
LUCIANO SOPRANI: via T. Salvini 5, Milano, tel. 02-76024601.
MARC JACOBS: 113 Spring Street, 3rd floor, New York.
MISSONI: via Luigi Rossi 54, Sumirago (Va), tel.0331-909170.
MONTEZEMOLO: Gruppo Sartoriale Italiano srl, via Senna 52/54, Osmannoro, Sesto Fiorentino (Fi), tel. 055-300380.
MOSCHINO: via Ceradini 11/a, Milano.
PAUL SMITH: 44 Floral Street, Covent Gardens, Londra, tel. 0044-171-2400009; show-room 83/85 rue du bac, Parigi, tel. 00331-45484596; show-room via S. Francesco d'Assisi 15, Milano, tel. 02-58316512.
PRADA: show-room via Andrea Maffei 2, Milano, tel. 02-546701.
PREMIATA UOMO: di Graziano Mazza, via Veregrenze 72, Montegranaro (Ap), tel. 0734-891197.
RAF SIMONS: in vendita da Degli Effetti, piazza Capranica 93, Roma, tel. 06-6790202; Glamour, contrada Cavalletto 5/b, Brescia, tel. 030-3757436.
RODRIGO: show-room via Vegezio 15, Milano, tel. 02-48012103.
SALVATORE FERRAGAMO: via Borgospesso 2, Milano, tel. 02-77111440.
STEFANO BI: via Cimarosa 7, Ferrara, tel. 0532-903020.
TESTONI: via XX Settembre 1, Bologna, tel. 051-249043.
TIFFANY & CO.: distribuito da Faraone, via Montenapoleone 7/a, Milano, tel. 02-76022321; 727 Fifth Avenue, New York, tel. 001-212-6054132.
TOMBOLINI: Urbis Confezioni di Eugenio Tombolini srl, via Procopio 5, Urbisaglia (Mc), tel. 0733-506422.
V ZONE VALENTINO: per informazioni rivolgersi a Forcasting, via San Antonio 22, Belvedere di Tezze sul Brenta (Vi), tel. 0424-561561.
VALENTINO: piazza Mignanelli 22, Roma, tel. 06-67392.
VERRI: via Bigli 2, Milano, tel. 02-76001413.
VESTIUM OFFICINA: via San Rocco 18/18a, Roreto di Cherasco (Cn).
VICTOR VICTORIA: via Spartaco 17, Milano, tel. 02-55180220.
W. & L.T.: Mustang Bekleidungswerke GmbH & Co., via della Siderurgia 14, Bassona (Vr), tel. 045-8511010.
YOHJI YAMAMOTO: 47 Rue Etienne Marcel, Parigi, tel. 00331-42789411.
YVES SAINT LAURENT RIVE GAUCHE: 12 place Saint Suplice, Parigi, tel. 00331-43268441.

Servizio Abbonamenti Italia Estero tel. 02-66030322

Subscription rates abroad 1998 Subscribers from foreign countries can pay through: credit card (American Express, Visa, MasterCard), or by cheque payable to SO.DI.P. S.p.A. All orders must be addressed to our worldwide subscription distributor SO.DI.P. S.p.A. For further information please contact our Subscription Service: tel. 02/66030322 - Fax 02/66030267.

MAGAZINE	ISSUES	ORDINARY MAIL LIT.	AIR MAIL				
			EUROPE	MEDITER-RANEAN	AFRICA	AMERICA ASIA	AUSTRALIA
VOGUE ITALIA	12	151.800	186.000	197.400	265.800	288.600	368.400
L'UOMO VOGUE	10	126.500	149.000	156.500	201.500	216.500	269.000
AD	12	145.800	181.800	193.800	265.800	289.800	373.800
GLAMOUR	12	86.000	102.000	107.400	140.000	150.000	188.400
VOGUE BAMBINI	6	81.900	91.800	95.100	114.900	121.500	144.600
VOGUE PELLE	2	31.300	36.700	38.500	49.300	52.900	65.500
VOGUE GIOIELLO	4	62.600	72.200	75.400	94.600	101.000	123.400
VOGUE SPOSA	4	68.600	84.200	89.400	120.600	131.000	167.400

Our magazines are distributed abroad by: Comag Ltd (Great Britain), NMPP (France), Worldwide Media Service Inc. (Usa), Saarbach Gmbh (Germany), Beta Press BV (Nederlands), SGEL (Spain) O.C.S. (Japan). Sole agent for distribution in the rest of the world: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Mi) - Tel. 02-57512575 - Fax 02-57512606 - Telex 315367 AIEMI-I

MAGGIO/GIUGNO 1998 N. 291

L'UOMO VOGUE

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.
Piazza Castello 27 - 20121 MILANO

Presidente e Amministratore Delegato GIAMPAOLO GRANDI
Direttore Editoriale FRANCA SOZZANI
Direttore Finanziario DOMENICO NOCCO
Direttore Marketing MASSIMO PERRINO
Direttore Generale Pubblicità ALESSANDRO BUDA

Direttore Divisione Periodici di Settore ERCOLE GIAMMARCO

Direttore Produzione e Distribuzione BRUNO MORONA
Assistente Produzione ARTURO ZUCCHETTI
Direttore Abbonamenti VITTORIO PAVESI
Responsabile Distribuzione Italia, Estero CLAUDIO ROMANO
Assistente Direzione Generale NANDA PIOVESAN
Direttore EDP e Relazioni Personale RENATO OBERMITO

NEW YORK: Segreteria e Redazione LUCIANA CLARK, MELA OTTAIANO (Assistente)
PARIGI: Segreteria e Redazione FRANÇOISE GUITTARD

L'Uomo Vogue - Direttore Responsabile: Aldo Premoli. Copyright © 1998 per le Edizioni Condé Nast. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 2086 del 28.9.1950. La Edizioni Condé Nast S.p.A. è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio dell'Editoria, Divisione X - Legge 5.8.1981 N. 416 Art. 11 - con il numero 702 Vol. 8 Foglio 9 in data 3.1.1983. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Milano. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. «Angelo Patuzzi» S.p.A. via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02-660301, fax 02-66030320. Stampa: Nuovo I.I.A.G. Bergamo - Printed in Italy. Servizio Abbonamenti tel. 02-66030322. Abbonamento annuo (10 numeri): Italia L. 72.000; Estero L. 126.500. L'importo degli abbonamenti può essere versato sul conto corrente postale N. 25488206 intestato a SO.DI.P. o inviato per mezzo di vaglia postale o assegno; si accettano pagamenti con carta di credito Carta Sì/American Express. Numeri arretrati L. 18.000 Inviare l'importo a: SO.DI.P. S.p.A. Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 25488206 (tel. 66030322). Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di un contributo fisso di L. 5.000 per le spese postali.

Stati Uniti: **The Condé Nast Publications Inc.**
Chairman: S.I. NEWHOUSE Jr.
Deputy Chairman-Editorial: ALEXANDER LIBERMAN
President: STEVEN FLORIO
Editorial Director: JAMES TRUMAN

Altre nazioni: **Condé Nast International Inc.**
Chairman: JONATHAN NEWHOUSE
President Asia/Pacific: DIDIER GUÉRIN
President of New Markets-Europe/Africa: BERND RUNGE
Editorial Director of New Markets-Europe/Africa: GODFREY DEENY

Il gruppo delle Edizioni Condé Nast comprende:

USA
VOGUE, HOUSE & GARDEN, ARCHITECTURAL DIGEST, GLAMOUR, MADEMOISELLE, BRIDE'S, SELF, GQ, VANITY FAIR, GOURMET, BON APPÉTIT, CN TRAVELER, DETAILS, ALLURE, CN SPORTS FOR WOMEN

GRAN BRETAGNA
VOGUE, HOUSE & GARDEN, BRIDES & SETTING UP HOME, TATLER, GQ, WORLD OF INTERIORS, VANITY FAIR, BRIDES, GQ ACTIVE, CN TRAVELLER

FRANCIA
VOGUE

ITALIA
VOGUE, L'UOMO VOGUE, AD, GLAMOUR, VOGUE BAMBINI, VOGUE PELLE, VOGUE GIOIELLO, VOGUE SPOSA, VOGUE HOMMES INTERNATIONAL MODE, SPOSABELLA

GERMANIA
VOGUE, GQ, AD

SPAGNA
VOGUE, GQ, VOGUE NOVIAS

AUSTRALIA
VOGUE, VOGUE LIVING, VOGUE ENTERTAINING & TRAVEL

GIAPPONE
GQ

COREA
VOGUE, GLAMOUR

TAIWAN
VOGUE, GQ

BRASILE
VOGUE, CASA VOGUE

USA 350 Madison Avenue, New York, NY 10017, UK Vogue House, Hanover Square, London W1R 0AD. FRANCIA 56A, rue du Faubourg Saint-Honoré, 75008 Paris. GERMANIA Ainmillerstrasse 8, 80801 Munich. SPAGNA Paseo de la Castellana 9, 28046 Madrid. AUSTRALIA 170 Pacific Highway, Greenwich, NSW 2065

ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
CERTIFICATO N. 3348
DEL 10-12-1997

Il grigio.

Ovvio.

VITALE BARBERIS CANONICO S.P.A.

SAAL-TO